SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

620ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 10 DICEMBRE 1991

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

SULLA MORTE DI FRANCO MARIA MALFATTI

PRESIDENTE 3

DISEGNI DI LEGGE

Rinvio della discussione:

«Istituzione dell'autorità per l'attuazione degli interventi relativi alla ricostruzione e allo sviluppo dei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982» **(2728)**, d'iniziativa del senatore Fabbri e di altri senatori;

«Disposizioni per la ripresa degli interventi nelle zone colpite dal terremoto del 1980-1981» **(2876)**, d'iniziativa del senatore Azzarà e di altri senatori;

«Norme per il rifinanziamento degli interventi di ricostruzione abitativa previsti dal testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, nel territorio delle regioni Basilicata, Campania e Puglia colpito dagli eventi sismici del 1980 e del 1981» **(2990)**, d'iniziativa del senatore Petrara e di altri senatori;

«Completamento dell'opera di ricostruzione nei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982, e modifiche al testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76» **(3033)**, d'iniziativa del senatore Boato e di altri senatori:

PRESIDENTE ..... *Pag.* 4
PAGANI Maurizio *(PSDI)* 4
TRIPODI *(Rifond. Com.)* 5
FLORINO *(MSI-DN)* 6
TORNATI *(Com.-PDS)* 7
AZZARÀ *(DC)* 7

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

Discussione:

«Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina» **(1163-B)** (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*):

* BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* ..... *Pag.* 9, 32, 42
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 12
PONTONE *(MSI-DN)* 12, 34, 35
* RUBNER *(Misto-SVP)* 13
POSTAL *(DC)* 14, 40
BERTOLDI *(Com.-PDS)* 19
* ELIA *(DC), relatore* 25, 34
* D'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 27, 34
VETERE *(Com.-PDS)* 37
ACONE *(DC)* 40

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 1991 ... 44

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . *Pag.* 45
Annunzio di presentazione 45
Assegnazione 45
Nuova assegnazione 46

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni 46
Annunzio 46, 48
Interrogazioni svolte in Commissione 65
Interrogazioni da svolgere in Commissione 65

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

ULIANICH, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 27 novembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Achilli, Alberti, Aliverti, Bausi, Beorchia, Bo, Boggio, Bonora, Bufalini, Butini, Carta, Colombo, Colombo Svevo, Correnti, Dipaola, Evangelisti, Fontana Alessandro, Fontana Walter, Grassi Bertazzi, Ianni, Leone, Longo, Mancino, Mariotti, Mazzola, Modugno, Mora, Pulli, Ranalli, Salerno, Sanna, Toth, Vecchietti, Ventre, Zuffa.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Giacchè, a Londra, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sulla morte di Franco Maria Malfatti

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, ho già espresso il profondo cordoglio dell'Assemblea di Palazzo Madama e il mio personale per la scomparsa di Franco Maria Malfatti, un eminente parlamentare della Democrazia cristiana che aveva ricoperto, con grande competenza e profondo spirito europeistico, importanti incarichi di Governo, tra cui il Ministero degli esteri, quello della pubblica istruzione per lunghi e difficili anni, e quello delle finanze; egli aveva inoltre ricoperto incarichi di rilevante responsabilità negli organismi europei dapprima come presidente della Commissione della Cee e recentemente come capo della delegazione italiana presso l'UEO, assolvendo anche a compiti delicati nel partito della Democrazia

cristiana, dalla direzione del «La Discussione» ad incarichi che in questi mesi lo avevano portato vicinissimo al segretario del partito, onorevole Forlani.

Esprimo alla Camera dei deputati, di cui è stato autorevole membro, e al Gruppo della Democrazia cristiana un profondo sentimento di solidarietà e di partecipazione, sentimento che rivolgo con cuore commosso alla vedova e alla figlia.

Rinvio della discussione dei disegni di legge nn. 2728, 2876, 2990 e 3033

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di disegni di legge: «Istituzione dell'autorità per l'attuazione degli interventi relativi alla ricostruzione e allo sviluppo dei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria, colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982», di iniziativa dei senatori Fabbri, Cutrera, Acone, Franza, Innamorato, Pierri, Agnelli Arduino, Gerosa, Vella, Mariotti, Signori, Marniga, Achilli e Pezzullo; «Disposizioni per la ripresa degli interventi nelle zone colpite dal terremoto del 1980-1981», di iniziativa dei senatori Azzarà, Coviello, Salerno, Bosco, Condorelli, Falcucci, Ianniello, Patriarca, Pinto, Tagliamonte, Toth, Ventre e Zecchino; «Norme per il rifinanziamento degli interventi di ricostruzione abitativa previsti dal testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, nel territorio delle regioni Basilicata, Campania e Puglia colpito dagli eventi sismici del 1980 e del 1981», di iniziativa dei senatori Petrara, Tornati, Giustinelli, Andreini, Nespolo, Cardinale, Lops e Scardaoni; «Completamento dell'opera di ricostruzione nei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982, e modifiche al testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76», di iniziativa dei senatori Boato, Nebbia e Ulianich.

PAGANI Maurizio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANI Maurizio. Signor Presidente, sono spiacente di dover comunicare alla Presidenza e all'Aula che la 13ª Commissione permanente non ha completato l'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno, che le sono stati assegnati in sede referente; conseguentemente chiedo che la discussione venga rinviata alla giornata di domani.

Mi corre anche l'obbligo di riferire sullo stato dei lavori, nel corso dei quali è stata esaurita la fase attinente alla ricostruzione dell'edilizia residenziale, mentre restano ancora da discutere le parti relative alla ricostruzione industriale ed al completamento degli interventi nell'area metropolitana di Napoli.

Se viene concessa l'autorizzazione, la Commissione riprenderà immediatamente i lavori e cercherà, se possibile, di terminarli entro questa sera.

TRIPODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, mi spiace che il presidente della 13ª Commissione, senatore Pagani, non abbia anche annunciato quali sono le posizioni delle forze politiche che fanno parte della 13ª Commissione. Infatti, nella giornata di oggi, precisamente questa mattina, non solo abbiamo manifestato una posizione differente per quanto riguarda il prosieguo della discussione, ma abbiamo affermato che ormai ci sono tutte le condizioni per impedire il rinvio della trattazione di questo argomento nella seduta odierna. Noi confermiamo questa posizione, che è stata anche sostenuta dai rappresentanti del Gruppo comunista-PDS e del Gruppo del Movimento sociale italiano.

Do atto al presidente Pagani, nel momento in cui ha chiesto lo slittamento della discussione a domani, di aver confessato qui che come Commissione avevamo già concluso l'esame dei provvedimenti sollecitati dai sindaci che lei, signor Presidente, ha gentilmente ricevuto qualche mese fa quando sono venuti a Roma per rappresentare la necessità di dar corso al provvedimento relativo al problema abitativo. Essi facevano riferimento a quei cittadini che ancora, dopo undici anni, abitano in condizioni precarie, in prefabbricati o in *containers*: proprio nei confronti di queste sofferenze bisognava risolvere il problema.

Invece, ci troviamo in quest'Aula di fronte a proposte in contrasto con tale intendimento. Signor Presidente, la Commissione aveva infatti approvato il provvedimento che inizialmente era composto di cinque articoli; essa stessa aveva deciso di discuterlo e di approvarlo. Invece, dopo aver deciso gli interventi concernenti il completamento delle abitazioni di coloro che si trovano in un alloggio precario, ha anche stabilito un intervento per il completamento degli stabilimenti industriali. Inoltre, ha anche stanziato delle somme che riguardano l'intervento per la costruzione di alloggi per coloro che, a seguito e a causa delle calamità verificatesi nel 1980, vivono in condizioni precarie e che non hanno una abitazione.

La Commissione, anche se vi possono essere differenze sui contenuti, si era attenuta alle proposte, sostenute dai cittadini, dai sindaci e dai rappresentanti di quelle popolazioni giunti qui a Roma, che riguardavano soltanto le zone del Cratere e le altre gravemente danneggiate.

Invece, ci troviamo di fronte alla richiesta di aggiungere altri sette articoli che nulla hanno a che vedere con l'obiettivo principale, che è quello di intervenire nelle zone colpite dal terremoto. In sostanza, signor Presidente, con questi sette articoli viene lanciata una sfida alle conclusioni cui è pervenuta la Commissione Scalfaro. Questo è un fatto gravissimo, per cui riteniamo che occorre respingere l'indirizzo che la maggioranza vuol far passare, che non fa altro che ripetere quegli errori e quella logica che hanno recato gravi conseguenze e che noi oggi paghiamo sul terreno democratico.

Inizialmente eravamo a favore della discussione in sede deliberante di questi provvedimenti presso la 13ª Commissione permanente, ma dal

momento che tale linea non è stata accolta insistiamo sull'esigenza di proseguire in questo momento la trattazione dei disegni di legge posti all'ordine del giorno.

Per queste ragioni siamo contrari alla proposta che il Presidente della 13ª Commissione, a nome della maggioranza, ha voluto qui presentare, dal momento che non fa altro che ritardare l'approvazione del provvedimento e aiutare una logica politica perversa che ha provocato tanti danni nel paese in generale e nel Mezzogiorno in particolare.

FLORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire che è ammirevole l'impegno profuso dal presidente Pagani nel portare avanti i lavori della Commissione, che purtroppo procedono a rilento non per colpa delle opposizioni, come qualcuno vuol far credere, bensì per una discrasia interna alle stesse componenti della maggioranza.

Affermo queste cose perchè la volontà espressa dal Senato era stata quella di approvare un disegno di legge che desse una risposta in tempi brevi ai problemi della gente che ancora vive nei *containers* e nelle baracche.

L'intero Senato si era preoccupato di quest'esigenza prioritaria che è stata tenuta ben presente dai componenti della 13ª Commissione permanente, dallo stesso presidente Pagani, che come ho detto poc'anzi ha dovuto faticare le sette proverbiali camicie per tenere a bada alcuni membri della Commissione che di volta in volta hanno presentato emendamenti non attinenti allo spirito del disegno di legge così come articolato nei suoi primi cinque articoli. Questa mattina abbiamo voluto dimostrare come Gruppo di minoranza la nostra buona intenzione di far sì che il provvedimento giungesse in questa sede oggi pomeriggio per l'approvazione definitiva.

I componenti della maggioranza, invece, sono stati di diverso avviso. Hanno voluto «arricchire» questo disegno di legge composto di cinque articoli (che con gli aggiustamenti ed i suggerimenti anche della minoranza tendeva a risolvere i problemi di quelle popolazioni), al punto che esso non può oggi essere esaminato dall'Aula.

La invito, allora, signor Presidente, a tenere conto dell'esigenza avanzata dai sindaci del Cratere, giunti a Roma per manifestare il loro sdegno per il mancato completamento della ricostruzione, circoscritto esclusivamente alle medesime aree.

Se la maggioranza ritiene, mediante accordi compatibili alle vicende politiche nostrane, di inserire altri articoli ed anche il provvedimento concernente il titolo VIII della legge n. 219 del 1981, potrà farlo in separata sede. Giacchè la disponibilità finanziaria è prevista nel bilancio, la maggioranza potrà prendere in considerazione con un apposito disegno di legge la situazione di Napoli, ma non può mettere questa vera e propria palla di piombo al piede del provvedimento, che deve essere indirizzato esclusivamente alla popolazione dell'area del Cratere.

Mi rivolgo quindi a lei, signor Presidente, affinchè questi cinque articoli, con lo stralcio delle restanti parti, vengano esaminati in quest'Aula. (*Applausi dalla destra*).

TORNATI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORNATI. Signor Presidente, nella giornata di giovedì 5 dicembre la nostra Commissione aveva terminato i suoi lavori sulla questione che più sta a cuore alle popolazioni interessate, cioè sugli articoli concernenti il completamento dell'edilizia residenziale.

Signor Presidente, quando lei ha ricevuto la delegazione dei sindaci della zona del Cratere ha assunto impegni che la nostra Commissione ha cercato di mantenere, giacchè di essi ci sentivamo tutti corresponsabili.

Questi lavori erano terminati ed avremmo potuto varare oggi il provvedimento. Purtroppo così non può essere e nutro anche perplessità sul fatto che ciò possa avvenire domani, poichè gli articoli in discussione in sede di Commissione configurano praticamente un altro disegno di legge. Essi riguardano l'industria e Napoli; si tratta di articoli assai complessi. Non crediamo che un tal modo di procedere giovi alla rapidità, al buon senso e al rispetto degli impegni assunti con quelle popolazioni. Avremmo potuto oggi varare questo provvedimento ed invece ciò non avviene. Siamo quindi assai contrariati, ma abbiamo anche svolto un'azione responsabile, in modo tale che questo disegno di legge possa in ogni caso trovare risposta e soluzione.

I ritardi, le controversie, i contorcimenti sono da attribuirsi alla responsabilità della maggioranza e vogliamo quindi prendere le distanze da questo atteggiamento che sta comportando disagi alle popolazioni interessate e che inoltre lede la credibilità delle nostre istituzioni.

AZZARÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZARÀ. Signor Presidente, ho già avuto modo di manifestare in Commissione il mio dissenso sull'andamento dei lavori in quella sede. Anche questa sera ho verificato che, a fronte di affermazioni di interesse per la situazione di quelle popolazioni, di fatto invece si sta bloccando ancora una volta l'*iter* del disegno di legge.

Voglio ricordare che i sindaci dell'area del Cratere sono stati ricevuti dai Gruppi parlamentari e che tutte le forze politiche avevano loro assicurato l'esame in sede deliberante; poi si è voluta una «sede deliberante condizionata», atteso che i colleghi delle altre forze politiche hanno condizionato la sede deliberante al contenuto che ne sarebbe derivato; questa mi pare una contraddizione in termini.

TRIPODI. Avevamo ragione.

LIBERTINI. È logico.

AZZARÀ. È una contraddizione in termini e nonostante tutto ancora si insiste nel voler dichiarare il proprio interesse a dare risposte a queste popolazioni.

LIBERTINI. Votiamo oggi!

AZZARÀ. Io desidero ricordare che la Presidenza del Senato ha dato la deroga alla stessa Commissione per la discussione di questo disegno di legge anche durante l'esame della legge finanziaria; di fatto una serie di ostacoli che sono stati posti in essere da parte delle forze di opposizione ha impedito la discussione del disegno di legge sia durante l'esame della legge finanziaria, sia in seguito.

Noi abbiamo dichiarato in quest'Aula, e lo abbiamo dichiarato con maggior forza in Commissione, che volevamo comunque una legge per dare una risposta alle popolazioni interessate.

Per quanto mi riguarda, essendo stato peraltro primo firmatario di un disegno di legge, proprio per impedire che i supposti interessi del proponente potessero in qualche modo influire sull'andamento della discussione del disegno di legge, mi sono astenuto dal partecipare ai lavori della Commissione. Devo notare con dispiacere che la Commissione non ha ancora licenziato il disegno di legge.

Ritengo che sia un atto di responsabilità aderire alla richiesta del Presidente della Commissione di dare una risposta alle popolazioni terminando questa sera l'esame del disegno di legge che domani comunque deve essere portato all'esame di quest'Aula per una sua approvazione.

Mi pare un fatto importante quello di respingere le indicazioni dei colleghi che – lo voglio ricordare – la settimana scorsa, dedicata eslusivamente al lavoro delle Commissioni, hanno utilizzato una discussione dell'Aula chiedendo la sospensione dei lavori per bloccare in Commissione l'esame del provvedimento.

Noi assumiamo un'ulteriore prova di disponibilità e di responsabilità chiedendo ancora alla Commissione di continuare e completare il suo lavoro e chiedendo altresì che domani mattina in quest'Aula si discuta e si approvi il provvedimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del senatore Pagani di rinviare alla seduta antimeridiana di domani il dibattito sulle norme per i terremoti del 1980 e 1981.

È approvata.

Il primo punto all'ordine del giorno è pertanto rinviato alla seduta di domani mattina.

Invito la Commissione a fare ogni sforzo per concludere...

LIBERTINI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Di che cosa? La votazione è già chiusa: non do controprove.

LIBERTINI. Perchè? Come è già chiusa?

PRESIDENTE. Perchè non esiste nessun motivo di dubbio.

Dicevo che invito la Commissione a fare ogni sforzo per concludere i suoi lavori e sottoporre domani il testo all'Assemblea; a questo testo sarà sempre possibile proporre emendamenti aggiuntivi.

Discussione del disegno di legge:

«Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina» (1163-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Trattandosi di materia elettorale, ricordo, ai fini del dovuto preavviso, che la votazione finale dovrà essere effettuata a scrutinio simultaneo palese mediante procedimento elettronico.

Decorre da questo momento il termine di 20 minuti dal preavviso prescritto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

La relazione del senatore Elia, che ha sostituito il senatore Mazzola, è stata stampata e distribuita.

BOATO. Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, sollevo, a nome del mio Gruppo, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, una questione pregiudiziale perchè non si passi alla discussione di questo disegno di legge. Si tratta di una questione grave che cercherò di esporre in modo molto sintetico. Chiederei ai colleghi un attimo di attenzione proprio perchè si tratta di una questione particolarmente rilevante.

Noi stiamo esaminando in seconda lettura un disegno di legge in materia elettorale che il Senato della Repubblica ha già esaminato a lungo, prima in Commissione poi in Aula, nel corso degli anni 1989 e 1990 e che poi ha avuto un percorso altrettanto o forse ancor più

tormentato in sede di esame da parte della Camera dei deputati, che comunque l'ha ulterioremente modificato. Si tratta di un disegno di legge che dichiara di perseguire l'attuazione della misura n. 111 a favore della popolazione alto-atesina. Credo che ci siano seri problemi di costituzionalità e altrettanto seri problemi di opportunità per non procedere all'esame di questo disegno di legge.

La misura 111 del pacchetto del 1969 recita testualmente: «Modifica delle circoscrizioni elettorali per la elezione del Senato allo scopo di favorire la partecipazione al Parlamento dei rappresentanti dei Gruppi linguistici italiano e tedesco della provincia di Bolzano in proporzione alla consistenza dei Gruppi stessi». Ma, signor Presidente, colleghi, l'articolo 67 della nostra Costituzione dice testualmente... Signor Presidente, la pregherei di far sospendere qualcuno dei seminari in corso in Aula.

PRESIDENTE. La prego di riprendere, senatore Boato. Non può pretendere l'attenzione universale: non l'aveva neanche Goethe!

BOATO. L'articolo 67 della Costituzione dice che «Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Quindi è assolutamente inimmaginabile – bisogna avere il coraggio di dirlo – che possa avere conseguenze quella che non è, fra l'altro, una norma dello Statuto di autonomia, ma che è una misura non a caso rimasta totalmente inattuata dal 1969 ad oggi. Non è possibile che nel Parlamento di una Repubblica in cui ogni membro eletto rappresenta la Nazione nel suo insieme, e non un gruppo linguistico, si possa dare attuazione a questo tipo di misura.

Nel corso dell'esame di questo disegno di legge abbiamo d'altra parte sentito autorevoli esponenti della maggioranza (ad esempio il collega Postal) affermare che questo provvedimento legislativo sarebbe andato a favore del gruppo etnico tedesco. Abbiamo sentito l'allora ministro per le riforme istituzionali Maccanico dichiarare nella stessa seduta della 1ª Commissione esattamente l'opposto, che era una misura che andava a favore del gruppo italiano. Abbiamo sentito da qualcuno rivendicare che fosse necessario approvare questo disegno di legge per ottenere la quietanza liberatoria da parte dell'Austria sul piano internazionale, ma lo stesso ministro Maccanico dichiarò nella 1ª Commissione del Senato – leggo dal resoconto sommario – «che esso risponde esclusivamente ad un impegno assunto con la minoranza linguistica del Trentino-Alto Adige, e non già ad un obbligo di carattere internazionale con l'Austria, ferma restando la piena libertà di giudizio da parte di tale Stato per il rilascio della quietanza liberatoria nei confronti dell'Italia». Quindi il ministro Maccanico disse la verità, vale a dire che non c'entrava nulla la quietanza liberatoria con una misura le cui finalità fra l'altro trovarono esplicitazioni opposte da parte di rappresentanti della maggioranza e del Governo nel corso dello stesso dibattito in Parlamento.

Inoltre, signor Presidente, non a caso ci troviamo più di due anni dopo a discutere nuovamente questo disegno di legge non ancora approvato dal Parlamento. Perfino nella seduta dell'8 febbraio del Senato, dopo oltre due anni di discussione, quando si concludeva la

prima lettura del disegno di legge, mancò il numero legale per due volte. Eppure il Senato aveva affrontato altri argomenti nella mattina dello stesso giorno e il numero legale era risultato; ciò vuol dire che la successiva mancanza nella seduta pomeridiana rappresentò un atto politico.

Nella seduta della Camera che approvò in seconda lettura – ma non definitivamente – questo disegno di legge, i voti favorevoli furono 189 e i contrari 184. Quindi con il voto di soli tre deputati in più è stato approvato un disegno di legge in materia elettorale, per il quale ovviamente è necessaria una maggioranza semplice trattandosi di un disegno di legge ordinaria. Tuttavia è stata una maggioranza risicatissima, costituita da soli 3 voti di differenza, ad approvare un provvedimento in materia elettorale.

Per di più, essendo passati oltre due anni, nel frattempo ci troviamo in pendenza di tre richieste referendarie, due delle quali riguardano proprio l'elezione del Senato. In effetti, questo argomento è importante ma non decisivo, perchè in astratto si potrebbe presumere che le firme potrebbero non essere raccolte in quantità sufficiente o che i quesiti potrebbero non essere accettati dalla Corte costituzionale o comunque si potrebbero formulare ipotesi astratte di questo genere. Però in concreto sappiamo che il numero di firme richiesto sostanzialmente è stato raggiunto e che verrà completata questa raccolta; c'è inoltre da presumere che questa volta la Corte costituzionale dichiarerà ammissibili i quesiti referendari.

L'aspetto più grave però è che ci troviamo a pochissime settimane – qualunque sia l'esito delle vicende politiche in corso – dallo scioglimento del Parlamento: mancheranno due o tre settimane se lo scioglimento sarà anticipato di un paio di mesi; ne mancheranno sette, otto o dieci se lo scioglimento sarà sostanzialmente ordinario. Comunque vada, siamo all'apertura del gioco elettorale. Pertanto, *in limine* del gioco elettorale anche per il Senato, si arriverebbe a modificare la relativa legge elettorale per quanto riguarda il Trentino-Alto Adige in un modo e con una finalizzazione dichiarata che – ripeto – fa a pugni con l'articolo 67 della Carta costituzionale e non ha nulla a che vedere con l'articolo 57 della medesima Carta, che spesso impropriamente si richiama, perchè quest'ultimo articolo prevede la ripartizione dei seggi «tra» le regioni in base al censimento e non all'interno delle stesse regioni. Del resto, nel frattempo è assai meno cambiata la consistenza demografica, in base al censimento, nelle province di Trento e Bolzano che non in decine di altre province italiane; per cui, se questa applicazione distorta dell'articolo 57 fosse valida, si renderebbe necessario il cambiamento dei collegi elettorali per il Senato in decine di altre province del nostro paese. In realtà l'articolo 57 della Costituzione non c'entra assolutamente nulla, dal momento che disciplina la ripartizione dei seggi tra le regioni, mentre qui siamo nell'ambito di collegi all'interno di un'unica regione.

I collegi – ripeto – possono anche essere modificati: non è vietato. Ma in questo caso le finalizzazioni in base alle quali si vuole precedere a questo cambiamento sono palesemente in contrasto con l'articolo 67 della Costituzione. Approvare inoltre un simile cambiamento a poche settimane dall'inizio dell'applicazione delle regole del gioco elettorale

vigenti (cambiandole quindi a gioco ormai iniziato) è assolutamente inaccettabile, tanto più che – come ho ricordato poco fa – anche le ragioni di carattere internazionale sono un puro e semplice pretesto, visto che lo stesso rappresentante del Governo lo aveva esplicitamente ammesso davanti alla 1ª Commissione di questo ramo del Parlamento.

Per questi motivi, signor Presidente, chiediamo di non passare alla discussione del disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo Federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. Avverto che, a norma dell'articolo 93 del Regolamento, sulla proposta di questione pregiudiziale si svolgerà un'unica discussione nella quale potrà prendere la parola un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti.

* LIBERTINI. Signor Presidente, il Gruppo della Rifondazione comunista è favorevole alla sospensione della discussione e al non proseguimento dell'esame del provvedimento. Il disegno di legge al nostro esame, infatti, muta le regole elettorali alla vigilia della consultazione elettorale nazionale e le muta – lo sottolineo – nella direzione sostanzialmente maggioritaria. È un pessimo precedente di tentativo di cancellare le minoranze, modificando le regole del gioco. Pertanto, noi senatori della Rifondazione comunista, per coerenza con una nostra posizione di difesa della proporzionale e dell'equa rappresentanza dei cittadini, siamo contrari a questo disegno di legge e riteniamo che esso non debba essere discusso dal Senato.

Aggiungo che, personalmente, non capisco altri colleghi che magari firmano o appoggiano il *referendum* proposto dall'onorevole Segni, che introdurrebbe una «supermaggioritaria» per il Senato, e poi si oppongono a questo provvedimento; ma ciascuno deve mettersi in pace con la propria coerenza. Noi di Rifondazione comunista siamo invece coerenti, difendiamo il principio della rappresentanza proporzionale, siamo contro leggi maggioritarie che, in realà, consoliderebbero situazioni inique e non realizzerebbero – come si dice – alcuna possibilità di alternativa o di alternanza. Riteniamo, altresì, scorretto discutere questo disegno di legge alla vigilia di una consultazione elettorale perchè non si mutano in questa fase le regole del gioco e pertanto siamo a favore della questione pregiudiziale proposta dal senatore Boato. Aggiungo che, qualora il Senato dovesse procedere egualmente, noi non parteciperemmo al voto finale, non volendo avere corresponsabilità in una decisione che a noi pare veramente scorretta.

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, dichiaro la nostra contrarietà alla discussione del disegno di legge in esame e riteniamo che ne debba essere sospeso l'esame in quanto effettivamente sussiste una pregiudiziale di incostituzionalità. Infatti, con questo provvedimento non viene rispettata la misura 111 del «pacchetto», la quale

era stata elaborata affinchè un rappresentante di lingua italiana o della minoranza dovesse essere presente in Senato. Invece, con questo disegno di legge viene distorto completamente il contenuto della misura 111 per cui i rappresentanti al Senato saranno, qualora esso venisse approvato, soltanto tre appartenenti alla Südtiroler Volkspartei, un partito indiscutibilmente razzista, dal momento che prevede che i suoi iscritti possano essere soltanto di lingua tedesca o ladina.

Noi riteniamo che il provvedimento sia anticostituzionale anche perchè non rientra nella quietanza liberatoria e quindi siamo dell'avviso che non si possa passare al suo esame, dal momento che non esiste neanche questa giustificazione.

Per i suddetti motivi, noi riteniamo che non si debba proseguire l'esame del provvedimento al nostro esame.

RUBNER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RUBNER. Signor Presidente, mi sento giustamente offeso – e con me tutta la popolazione sudtirolese – per le parole gravi testè pronunciate da un senatore, il quale ha definito la Südtiroler Volkspartei, che qui tutti conoscono, un partito razzista. Ed abbiamo dovuto ascoltare queste parole proprio da un rappresentante di un partito che di razzismo certamente ne sa molto di più.

PONTONE. Si sbaglia! (*Richiamo del Presidente al senatore Pontone*).

RUBNER. Noi della Südtiroler Volkspartei siamo assolutamente contrari alla questione pregiudiziale presentata dal senatore Boato. Per dieci intere legislature, la provincia di Bolzano ha subìto il torto di avere soltanto due seggi senatoriali, mentre nello stesso periodo la provincia di Trento, con eguale forza demografica ed eguale estensione territoriale, ne ha avuti quattro. Quella di una più equa distribuzione dei collegi senatoriali è da sempre una nostra richiesta, anzi direi che la consideriamo un atto dovuto, dal momento che è prevista proprio nella misura 111 del cosiddetto «pacchetto». Il senatore Boato sostiene che la misura 111 è stata predisposta per favorire l'entrata di un senatore di lingua italiana della provincia di Bolzano.

BOATO. Non ho detto questo.

RUBNER. Comunque lo prevede la misura 111. Ed allora, proprio la rilettura di questa legge favorirebbe l'attuazione di una disposizione che noi avevamo varato qui due anni fa e che era tesa a fare entrare un senatore di lingua italiana della provincia di Bolzano.

La novità del testo rispetto a quello varato due anni fa sta proprio nel fatto che dal collegio senatoriale di Bolzano vengono tolti comuni a stragrande maggioranza di popolazione di lingua tedesca, facendo così aumentare all'interno del collegio la componente linguistica italiana, in modo da favorire, appunto, che anche il gruppo italiano della provincia abbia il suo senatore.

Ovviamente la misura 111 non prevede la garanzia di tale risultato, dice soltanto «per favorire». La garanzia non vi può essere – lo abbiamo specificato due anni fa abolendo l'articolo 2 che era stato previsto – perchè dipende non solo dalla legge, ma anche dall'organizzazione dei partiti. Stando così la legge, nel collegio di Bolzano avremo una stragrande maggioranza di lingua italiana ed in tal modo sarà assai probabile che entri un senatore di lingua italiana. Se poi il gruppo linguistico italiano si presenterà in maniera sparpagliata, magari con 15 candidati, mentre il gruppo tedesco si presenterà più compatto, con uno o due nomi, è possibile che in tal caso verrà ugualmente eletto un senatore espressione del gruppo linguistico tedesco; ma ciò non accadrebbe per via proporzionale, perchè nel collegio, così come è stato ridisegnato qui, vi è una stragrande maggioranza di lingua italiana.

Noi siamo contrari al rinvio, perchè proprio in questo momento incerto significherebbe una dilazione *sine die*: praticamente si andrebbe alle prossime elezioni con la vecchia legge che ormai da dieci legislature ha tolto un posto di senatore che spetterebbe alla provincia di Bolzano (non dico alla Südtiroler-Volkspartei). Non sarebbe giusto che anche per l'XI legislatura la provincia di Bolzano venisse privata di questo suo diritto naturale.

C'è però un aspetto molto più grave. La misura 111 fa parte del «pacchetto». Tutti vorremo chiudere definitivamente questa storia infinita del «pacchetto», ma se dovessimo rinviare l'esame del provvedimento in oggetto, anche questa chiusura verrebbe rinviata *sine die*, con tutte le conseguenze politiche di cui coloro che votano per questa pregiudiziale sospensiva devono assumersi la responsabilità.

Vorrei ancora dire al collega Libertini – il quale sostiene che qui si vara una legge proprio nell'imminenza delle elezioni, praticamente *ad usum delphini* – che la misura 111, che troverebbe attuazione con questa legge, ormai ha vent'anni: noi l'abbiamo approvata politicamente nel 1969 e giuridicamente, qui al Senato e alla Camera dei deputati, nel 1972. Allora non si puo dire che facciamo una legge perchè tra qualche mese si va alle elezioni: questo è assolutamente falso, anche per il fatto che il Senato ha già varato questo provvedimento in prima lettura due anni fa. Non è colpa nostra se arriva solo adesso per la seconda lettura!

Pertanto siamo assolutamente contrari alla questione pregiudiziale posta dal collega Boato. (*Applausi dei senatori Dujany e Santini*).

POSTAL. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POSTAL. Signor Presidente, nel motivare la sua pregiudiziale il senatore Boato ha richiamato ragioni di incostituzionalità da un lato e di opportunità politica dall'altro. A noi pare che per quello che riguarda le ragioni di incostituzionalità la posizione del collega Boato sia assolutamente infondata, perchè questo disegno di legge di attuazione della misura 111 del «pacchetto» alto-atesino non dispone altro che una revisione territoriale degli attuali collegi della provincia di Trento e Bolzano all'interno della circoscrizione Trentino-Alto Adige: niente di

più e niente di meno. Non vi sono in questo caso certamente ragioni di incostituzionalità. Anche il richiamo alla stessa dizione della misura 111, laddove essa dispone che si debba procedere alla revisione dei collegi senatoriali al fine di favorire la rappresentanza parlamentare delle popolazioni conviventi nella provincia di Bolzano, risponde esattamente al fatto che si possa rivedere con sufficiente equilibrio una situazione che storicamente era stata definita nel 1948, cioè nel momento in cui non tutti gli abitanti della provincia di Bolzano, in ragione delle opzioni e delle riopzioni, erano titolari di diritti politici: oggi chiaramente la situazione è del tutto diversa.

Quanto poi alle ragioni di carattere politico richiamate dal senatore Boato, voglio ricordare che siamo alla vigilia della conclusione dell'annosa e tormentata vertenza dell'Alto Adige. Con l'approvazione di questo provvedimento e con l'approvazione da parte del Governo di ulteriori norme di attuazione (quella che riguarda il potere di indirizzo e di coordinamento del Governo, quella che riguarda i rapporti finanziari tra Stato, regione e province autonome di Trento e Bolzano, quella che riguarda l'insegnamento e l'uso del tedesco all'interno del conservatorio musicale di Bolzano) andiamo verso la chiusura del «pacchetto» e il Governo italiano è messo nelle condizioni di poter chiedere al Governo austriaco la cosiddetta quietanza liberatoria: ci troviamo nelle condizioni di poter chiudere questa vertenza che nel 1960 l'ONU aveva raccomandato ad Austria ed Italia di concludere sul terreno di pacifiche intese.

Per questo credo che non vi siano nè ragioni di carattere costituzionale, nè di carattere politico che ostino a che questo provvedimento venga approvato; anzi, vi sono ragioni che vanno esattamente nella direzione contraria.

Bisogna poi tener conto del fatto che le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati creano condizioni in base alle quali è prevedibile l'ingresso in Parlamento di un rappresentante del gruppo etnico di lungua italiana dell'Alto Adige.

Signor Presidente, sono queste le ragioni per cui esprimiamo un voto contrario alla questione pregiudiziale avanzata dal senatore Boato.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, a norma dell'articolo 93, quinto comma, del Regolamento.

Non è approvata.

LIBERTINI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Il Senato non approva.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Boato. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor Presidente, il dibattito che abbiamo testè svolto, che ha visto respinta per pochi voti la questione pregiudiziale da noi posta...

PRESIDENTE. Non tanto pochi, mi creda.

BOATO. ...per alcuni voti la questione pregiudiziale da noi posta, in qualche misura – come era inevitabile – ha anticipato il dibattito sul merito del provvedimento. Mi limiterò, quindi, ad alcune brevi considerazioni.

Tuttavia, prima di entrare nel merito, vorrei dire al senatore Rubner che mi associo allo sdegno che egli ha manifestato rispetto alle frasi offensive rivolte nei confronti del suo partito. Ritengo che il senatore Pontone abbia commesso uno sbaglio, così come lo ha commesso alla Camera l'onorevole Tatarella nell'aggredire il collega Benedikter della Südtiroler Volkspartei, mentre svolgeva la dichiarazione di voto finale. Mi rivolgo con grande pacatezza al senatore Pontone per dirgli che quando esiste un dissenso politico profondo – come c'è da parte mia rispetto a questo disegno di legge – si deve tuttavia mantenere il rispetto delle identità politiche di ciascuno.

Paradossalmente è stato proprio il senatore Rubner a spiegare ai colleghi che lo hanno ascoltato le ragioni di merito più significative per essere contrari a questo disegno di legge. Egli, nel pronunziarsi in senso contrario alla questione pregiudiziale da noi posta, ha in sostanza affermato (potrete poi controllare l'esattezza dei termini sul resoconto stenografico): «Non è poi colpa nostra se il gruppo linguistico italiano si sparpaglia in molti candidati, mentre quello tedesco si riconosce in uno, in due o in tre candidati».

È questo il carattere perverso del disegno di legge in esame e delle finalità da esso dichiarate. Sottosegretario D'Onofrio, è proprio della democrazia lo sparpargliarsi in una pluralità di candidati. Che poi questi ultimi siano più o meno numerosi dipende, tra l'altro, dai sistemi e dalle regole elettorali. Comunque, senatore Rubner, il pluralismo politico è ciò che contraddistingue la democrazia. Individuare la rappresentanza politica attraverso il compattamento etnico, sia esso «tedesco», sia esso di tipo nazionalistico «italiano», è una deformazione del sistema democratico.

Personalmente non condivido nè l'uno nè l'altro sistema, mentre concordo con la piena e totale salvaguardia dei sacrosanti diritti della minoranza linguistica tedesca, come di tutte le altre minoranze linguistiche del nostro paese, secondo i princìpi contenuti nell'articolo 6 della Costituzione e nello Statuto di autonomia per quanto concerne il Trentino Alto-Adige-Südtirol. Ritengo anzi che per molti aspetti, nell'ambito complessivo del nostro paese, la tutela delle minoranze linguistiche sia assolutamente inadeguata.

Da questo punto di vista, presidente Elia, mi auguro che la nostra Commissione ponga al più presto all'ordine del giorno l'esame della legge-quadro sulla tutela delle minoranze linguistiche recentemente e positivamente varata dalla Camera dei deputati, affinchè si possa giungere con esito positivo all'approvazione di quel provvedimento nell'ambito della corrente legislatura.

Fatto questo inciso – giacchè tale questione mi sta particolarmente a cuore e mi auguro quindi che prima la Commissione affari costituzionali e poi l'Aula del Senato possano tempestivamente adempiere al diritto-dovere di legiferare in tale materia – devo tuttavia affermare che

sul terreno della rappresentanza politico-parlamentare tale ragionamento è perverso. Infatti, a norma dell'articolo 67, anche i senatori Rubner e Riz, anche gli onorevoli Willeit, Benedikter ed altri rappresentano la nazione senza vincolo di mandato.

Certo che ciascuno di noi è anche espressione della comunità locale che lo ha eletto; il senatore Dujany che è qui presente è sicuramente espressione della comunità locale valdostana, non c'è dubbio. Non dobbiamo fare un discorso puramente astratto, siamo tutti anche espressione di una comunità locale che ci ha eletto, ma siamo rappresentanti della nazione. Anzi, visto che dal punto di vista tecnico la parola «nazione» non è neanche corretta, siamo rappresentanti della collettività nel suo insieme.

Al collega Postal che con molta correttezza e con spirito dialogico ha dissentito dalla nostra pregiudiziale affermando che non c'è nulla che confligga con l'articolo 67 della Costituzione perchè tanto si tratta puramente e semplicemente di una diversa configurazione dei collegi elettorali nella regione Trentino-Alto Adige-Südtirol, vorrei replicare che allora dobbiamo cambiare il titolo della legge, come io del resto avevo proposto con un emendamento che proponeva una norma di coordinamento in sede di primo esame del disegno di legge qui al Senato. Chiamiamo questa legge: «Modifica dei collegi elettorali della regione Trentino-Alto Adige-Südtirol». Ma questo disegno di legge ha per titolo: «Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina», senatore Postal, ed è un titolo assolutamente sbagliato. E, ripeto, la misura 111 – che è scritta: non fa parte della tradizione orale – non può non apparire, agli occhi di qualunque costituzionalista, ma anche di qualcuno che conosca i princìpi elementari del diritto senza essere un esperto, come una misura letteralmente incostituzionale, perchè dovrebbe presumere che il candidato alle elezioni per il Senato avesse una precedentemente dichiarata appartenenza etnica.

POSTAL. No!

BOATO. Certo, questo dovrebbe presumere la misura 111: ora non sto parlando del disegno di legge, senatore Postal, lei mi ha capito benissimo. La misura 111 dovrebbe presumere questo. Dire «italiano» o «tedesco» sul terreno della rappresentanza parlamentare è inaccettabile; a livello provinciale alto-atesino-sudtirolese c'è la dichiarazione di appartenenza etnica, ma non si può immaginare, nè di fatto nè di diritto, una appartenenza etnico-lingustica sul terreno della rappresentanza parlamentare.

E dico di più: in questa legislatura io sono espressione di una coalizione PSI-PSDI-PR-Verdi-Grünen, che è già programmaticamente bilingue, per non dire trilingue, perchè riguarda anche i ladini. Cioè, noi teorizziamo e pratichiamo, sia nell'ambito nazionale sia nell'ambito provinciale e regionale, la rappresentanza plurietnica e plurilinguistica e affermiamo che il futuro dell'Alto Adige-Südtirol deve essere un futuro di dialogo, anche con la chiusura definitiva della vertenza sul piano internazionale (siamo assolutamente d'accordo da questo punto di vista). Deve essere un futuro di dialogo, di pluralismo, di rispetto e di

convivenza delle diverse identità sullo stesso territorio regionale e provinciale, e ciò non ha nulla a che vedere con la istigazione al compattamento etnico, perchè è ben vero, senatore Postal, che questo ormai è scritto solo nel titolo della legge e non più nel defunto articolo 2, che comunque qui si voleva far approvare e che poi abbiamo bocciato in Commissione e in Aula nella prima lettura: quello era l'obiettivo del disegno di legge originario, palesemente incostituzionale proprio *ictu oculi,* come si dice. Ma rimane questa incostituzionalità di fondo nel titolo della legge, che fa riferimento alla misura 111, e nelle finalità di quel tipo di configurazione di collegi che porta (e il collega Rubner, devo dire, con molta lealtà da parte sua l'ha detto) al compattamento etnico-nazionalistico. Il collega Rubner ha detto in sostanza: «Che colpa ne abbiamo noi se i tedeschi si compattano e gli italiani non si compattano?». Ma è questa la logica perversa che ha portato al nazionalismo, non fascista, ma esasperato, in provincia di Bolzano, che poi, in parte e per una certa fase, è confluito sul Movimento sociale, anche se mi auguro che questa fase si stia superando. (*Commenti del senatore Pontone*). Lo dico politicamente, è un auspicio politico. Ma è questa la logica che spinge al compattamento dei nazionalismi contrapposti sul terreno di quella rappresentanza politico-parlamentare che, invece, deve essere pluralistica, plurilingue e plurietnica, perchè quando il richiamo etnico (che è sacrosanto per altri aspetti, per la difesa della cultura, dei valori, dell'identità della lingua, e così via) prevale sul terreno della rappresentanza politica, allora sì che un sistema democratico diventa potenzialmente perverso. Noi non conosciamo, e mi auguro non conosceremo mai, ciò che sta accadendo in alcuni paesi confinanti, che pure sembravano non dover mai andar incontro ad esperienze simili. Vedete quali disastri spaventosi stanno avvenendo anche in paesi vicinissimi a noi; mi riferisco a ciò che accade nella *ex* Jugoslavia, a ciò che potrà succedere nella ormai *ex* Unione Sovietica e forse anche in altri territori dell'Europa. Quando prevale non l'autentica difesa dell'identità etnico-linguistica, dei valori, della cultura, della storia, princìpi sacrosanti e positivi, ma la perversione di questa logica, portata sul terreno della contrapposizione politica, si va verso la degenerazione del sistema politico.

Il collega Postal osserverà che questo non è scritto nell'elenco dei comuni; vi è scritto però «in filigrana», forse in modo un po' più attenuato rispetto alla tabella approvata in prima lettura qui al Senato, contro cui difatti votammo. Forse, lo ripeto, in modo un po' più attenuato, ma c'è scritto. Dobbiamo dare delle *chances* (un po' più, un po' meno) ed io stesso ho presentato un emendamento che me ne dà un po' di più; però un emendamento che un avvocato definirebbe una subordinata rispetto alla corte, una proposta di modifica analoga, presentata alla Camera, non è stata approvata per uno scarto di sette od otto voti. La Camera, come il sottosegretario D'Onofrio sa, è stata profondamente spaccata da questo disegno di legge che, alla fine, è stato approvato con uno scarto di soli tre voti.

Il mio emendamento, in qualche modo, cerca di calmierare quel discorso ed io stesso sono il primo a dire che si tratta di un emenda-

mento subordinato rispetto alla discutibilità dell'impianto complessivo e della logica in base alla quale questo disegno di legge è stato formulato.

Insisto: nulla, in astratto, osta a cambiare la delimitazione nei collegi elettorali (ci mancherebbe altro: non è che ci sia un'ostilità di principio su questo terreno da parte nostra), ma vi ostano le finalità politico-elettorali in base alle quali viene attuato un simile cambiamento, che porterà inevitabilmente ad una concorrenzialità nazionalistica ed etnico-linguistica invece che ad una concorrenzialità sana in democrazia, che è basata su programmi politici, su proposte istituzionali, su capacità di aggregare il consenso dei cittadini in base alle proposte di governo che si fanno nei confronti del nostro sistema politico-istituzionale. E Dio sa se non abbiamo bisogno di questa sana competizione nel nostro paese, in una fase politica di grandi difficoltà, di grande tensione e di grande confusione.

Non voglio dilungarmi oltre, perchè le ragioni per le quali eravamo e siamo contrari le ho già dette esplicitamente nell'illustrare la nostra pregiudiziale. Da questo punto di vista, ripetere tutti gli argomenti che avevamo già portato sia in Commissione che in Aula in prima lettura (sia pure tenuto conto delle modificazioni introdotte dalla Camera, di cui dobbiamo prendere atto), è superfluo. Certo, un'attenuazione del carattere rigido dell'originario disegno di legge c'è comunque stata, ma le ragioni essenziali della notra posizione le ho già espresse.

Concludo insistendo su un aspetto che mi sta a cuore. Vorrei che il dissenso con i colleghi e amici della Südtirol Volkspartei riguardasse i problemi reali e non le questioni su cui potrebbe esservi una convergenza. Noi siamo per la più totale e radicale salvaguardia delle minoranze linguistiche (e quindi delle minoranze di lingua tedesca e ladina per quanto riguarda la regione Trentino-Alto Adige e la provincia di Bolzano) e, al tempo stesso, per un'incentivazione del più ampio pluralismo politico. Chiunque abbia un minimo di dimestichezza con le previsioni e ipotesi elettorali che in rapporto a questa legge si fanno sa benissimo che potenzialmente, o meglio quasi certamente, il pluralismo politico, nella regione Trentino-Alto Adige, una volta approvato questo provvedimento e modificati in questo modo i collegi (non posso dire certamente, perchè per le elezioni vi è sempre un'alea; comunque, questi conti sono stati fatti anche dagli uffici elettorali della regione), verrà compresso e limitato, sottosegretario D'Onofrio. Dopo l'approvazione di questa legge, ci sarà meno pluralismo politico e quindi meno pluralismo culturale; ci saranno, insomma, meno possibilità di convivenza e di dialogo nella regione Trentino-Alto Adige-Südtirol. Noi riteniamo questo risultato negativo.

Per queste ragioni, abbiamo sollevato determinate questioni in piena coscienza all'interno della nostra Aula. (*Applausi dal Gruppo Federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bertoldi. Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi senatori, ritorna alla nostra attenzione, modificato

dalla Camera dei deputati, il disegno di legge n. 1163, che ha come titolo: «Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina». Ho già avuto modo di osservare che il titolo è completamente diverso dal contenuto del provvedimento. Infatti, in nessuna sua parte il provvedimento si richiama la misura 111, vale a dire uno dei 137 provvedimenti previsti dal «pacchetto» su cui tornerò più avanti.

Il provvedimento legislativo odierno prevede infatti unicamente una modifica molto profonda e sconvolgente dell'assetto dei collegi elettorali di una regione. Ora, la regione Trentino-Alto-Adige è da sempre suddivisa in sei collegi senatoriali (quattro in provincia di Trento e due in provincia di Bolzano) ed elegge su base regionale sette senatori. Il provvedimento che esaminiamo prevede l'accorpamento dei quattro collegi del Trentino in tre e la suddivisione in tre collegi dei due che ha sempre avuto la provincia di Bolzano. Rispetto al testo licenziato al Senato con il nostro voto contrario, la Camera dei deputati ha introdotto solo la modifica dei tre collegi in cui verrebbe suddivisa la provincia di Bolzano, togliendo (come ha detto giustamente il senatore Rubner) dal collegio di Bolzano otto comuni con popolazione prevalentemente di lingua tedesca per aggregarne cinque al collegio di Merano e tre a quello di Bressanone.

Perchè si procede a questa variazione? Alla Camera la maggioranza e il Governo hanno riconosciuto quanto da me sostenuto al Senato, cioè che la semplice ripartizione della provincia di Bolzano nei tre collegi di Bressanone, Bolzano e Merano poteva avere – come ha – una giustificazione dal punto di vista dell'omogeneità territoriale, dal momento che vi sono tre collegi nella provincia di Trento di grandezza pressochè identica come superficie e popolazione a quella di Bolzano, ma non risolveva affatto il problema posto dalla pur vecchia e sorpassata, secondo me, misura 111, che prevede di favorire la partecipazione al Parlamento dei rappresentanti dei gruppi linguistici italiano e tedesco in proporzione alla consistenza dei gruppi stessi. Anzi, otteneva l'effetto opposto. Infatti, raffrontando i dati elettorali precedenti (perchè questo si deve fare), era facile accertare che la SVP, forte della sua massa di voti, quale partito di raccolta della popolazione sudtirolese di lingua tedesca, avrebbe ottenuto non i due senatori che ha sempre avuto dal 1948, ma tre senatori. Due di essi avrebbero superato addirittura il *quorum* del 65 per cento nel collegio di Bressanone e di Merano, con l'annullamento, quindi, di tutti i voti degli altri partiti. Il terzo senatore sarebbe stato eletto nel collegio di Bolzano con una cifra elettorale del 44,61 per cento. Nel collegio elettorale di Bolzano nessuna altra forza politica avrebbe avuto una cifra elettorale sufficiente per l'elezione di un senatore di lingua italiana. In provincia di Bolzano si sarebbero quindi eletti tre senatori di lingua tedesca e nessuno di lingua italiana.

Questa era la situazione prefigurata in base al testo licenziato dal Senato. Per questa ragione ci viene ora sottoposta la nuova tabella delle circoscrizioni dei collegi della provincia di Bolzano, variata con l'emendamento dell'onorevole Raffaelli, approvato dalla maggioranza e dal Governo. In particolare, ora ci viene sottoposta una proposta che riduce il collegio di Bolzano a diciotto comuni. La formazione di questo

collegio, ridotto in estensione, favorisce forse l'elezione di un rappresentante di lingua italiana? Ma neanche per sogno! L'unico risultato nuovo che ottiene è quello di rendere inutilizzabili, di «bruciare» tutti i voti espressi negli otto comuni staccati dal collegio di Bolzano ed aggregati ai collegi di Merano e Bressanone, dove, anche senza quei voti, la Südtiroler Volkspartei può superare abbondantemente il *quorum* del 65 per cento.

Certamente, si tratta, in maggioranza, di voti di cittadini di lingua tedesca, ma non credo che renderli inutilizzabili sia un metodo corretto, neanche per favorire l'elezione di un rappresentante di lingua italiana, con la pretesa di rispettare, formalmente, la obsoleta misura 111 del «pacchetto». Non sono d'accordo e credo che nessuno possa essere d'accordo con questo metodo. Il principio generale da far valere e da rispettare deve essere quello di favorire la partecipazione al voto e di garantire il principio di uguaglianza al momento della sua espressione: non mi pare che l'astratta pretesa di ridisegnare i collegi per realizzare la misura 111 senza peraltro riuscirvi – come dimostrerò – vada in questa direzione.

La dimostrazione che non vi si riesce neppure con questa gherminella è abbastanza semplice. In Commissione affari costituzionali, il sottosegretario, onorevole D'Onofrio, non ha saputo fornire indicazioni circa il numero degli elettori del nuovo collegio di Bolzano o su quanti elettori sono stati spostati negli altri due collegi a seguito del distacco degli otto comuni. Tuttavia, è facile fare i conti, pur senza la pretesa di avere la precisione del Ministero. I comuni staccati dal collegio di Bolzano sono otto (Andriano, Meltina, Nova Levante, Nova Ponente, Renon, San Genesio Atesino, Sarentino, Terlano), per un totale di 14.255 elettori, che hanno espresso, nelle ultime elezioni, 12.736 voti validi, di cui 11.437 in favore della SVP. Ebbene, tali voti verrebbero bruciati dal *quorum* dei collegi di Merano e di Bressanone. La SVP, senatore Rubner, fa tranquillamente questo sacrificio perchè mantiene, all'interno del collegio di Bolzano, una cifra elettorale pari al 37, 87 per cento e dunque elegge in tale collegio il suo terzo senatore. Nessuna forza politica democratica, che raccolga su base regionale i voti sufficienti per l'elezione di un senatore, neppure una coalizione molto estesa, quale quella che si è presentata alle ultime elezioni, formata dal Partito socialista, dal Partito social-democratico, dai Verdi e dai Radicali e che ha eletto il senatore Boato, ottiene in questo collegio una cifra elettorale superiore al 15 per cento (con una simile cifra elettorale non si elegge infatti un senatore nel collegio di Bolzano) e quindi non può eleggere in questo collegio un suo senatore.

Malgrado la modifica delle circoscrizioni fatta alla Camera, si torna quindi alla situazione prima descritta: nei tre collegi dell'Alto Adige si eleggono unicamente tre senatori di lingua tedesca e nessuno di lingua italiana. Quattro senatori, certo tutti di lingua italiana, si eleggono invece nei tre collegi del Trentino. Allora, dove sta l'attuazione della misura 111? Evidentemente, il giochino di staccare qualche comune dal collegio di Bolzano non è ancora sufficiente; dovrebbe continuare, ma sarebbe, in ogni caso, perfettamente inutile.

Personalmente, non ho presentato e non intendo presentare emendamenti in questo senso e non ne proporrà il Partito democratico della

sinistra. Posso però osservare che per attuare la misura 111 questa non può essere una strada percorribile. Ma, allora, se non si ottiene alcun risultato, perchè lo sconquasso di ridisegnare tutti e sei i collegi della regione? Perchè non si vuole attendere, ad esempio, quella riforma, da tutti auspicata, che prevede elezioni con collegi uninominali per l'intero territorio nazionale? Perchè, dunque, se siamo d'accordo su questo, si precipita in questa malaccorta anticipazione?

Il Governo ci ha ricordato che l'attuazione della cosiddetta misura 111 è tra gli impegni da adempiere da parte del nostro paese per giungere finalmente alla chiusura della vertenza internazionale con l'Austria sulla questione alto-atesina, arrivata tanti anni fa in sede ONU.

In verità, l'11 maggio 1988, l'allora ministro per gli affari regionali Maccanico, presentando in quest'Aula le ultime norme di attuazione dello Statuto di autonomia, dichiarava: «Con l'approvazione di quelle norme si intendeva completata l'attuazione dello Statuto e conseguentemente chiusa la vertenza alto-atesina, mettendo il Governo in grado di ottenere il rilascio della prevista quietanza liberatoria dall'Austria». Il ministro Maccanico così continuava: «Il Governo era consapevole che indipendentemente dalla quietanza rimanevano da definire con legge ordinaria tre questioni: » (oggi ne ho sentite nominare altre) «i rapporti finanziari tra Stato e regione» (un provvedimento in tal senso l'abbiamo già votato), «l'istituzione a Bolzano di una sezione distaccata della Corte di appello di Trento ed infine la modifica delle circoscrizioni elettorali, per realizzare la misura 111».

Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame rappresenta quindi la realizzazione di un impegno del Governo, non un adempimento legato direttamente alla chiusura della vertenza internazionale: occorre essere precisi. È un impegno assunto dal Governo attraverso una trattativa diretta con la Südtiroler Volkspartei, partito grandemente rappresentativo della popolazione sudtirolese, ma non totalmente rappresentativo della realtà alto-atesina. È un metodo – quello scelto per questa trattativa – che abbiamo sempre criticato.

Ora, è abbastanza evidente che il rispetto di tale impegno del Governo viene fatto pesare dalla Südtiroler Volkspartei anche sulla chiusura della vertenza internazionale, interessando il *partner* austriaco; ed in tal senso esplicitamente si è espressa la SVP nel suo ultimo congresso.

Negli ambienti governativi austriaci, d'altro canto, non sembra vi sia alcuna preconcetta obiezione per arrivare alla chiusura della vertenza. Lo stesso ministro degli esteri austriaco Alois Mock ha dichiarato che la soluzione raggiunta dall'Italia per l'Alto Adige-Südtirol potrebbe servire da modello per i problemi di tutte le minoranze europee. Senza enfatizzarne eccessivamente la portata, non vi è dubbio che la chiusura della vertenza internazionale avrebbe benefici riflessi interni, capaci di dissipare residue tensioni e di rendere più sicuro il pacifico cammino del progresso di tutte le popolazioni dell'Alto Adige.

Un contributo altrettanto positivo lo porterebbe in campo europeo, sgombrando il cammino ad un prossimo *partner* della Comunità europea, come si accinge a diventare l'Austria, trasformando un elemento di

frizione in una zona di confine in un motivo di fattiva collaborazione e quindi di stabilità in un'Europa dalle nazionalità ribollenti, che ne ha tanto bisogno.

Ho sbrigativamente definito la misura 111 «vecchia e sorpassata». Perchè? È pur sempre una delle 137 misure del pacchetto di provvedimenti da cui è originato il nuovo Statuto d'autonomia per il quale anche noi abbiamo lavorato, che anche noi abbiamo voluto e votato. Allora, qual è il problema posto dalla misura 111? La regione Trentino-Alto Adige, come previsto dall'articolo 57 della Costituzione, elegge sette senatori ed il suo territorio è ripartito in sei circoscrizioni, quattro nel Trentino e due nella provincia di Bolzano. Dal 1948 al 1976 per sei legislature in Alto Adige sono risultati eletti almeno due senatori della SVP, quindi di lingua tedesca, e nessun rappresentante di lingua italiana. La «Commissione dei Diciannove», nel predisporre il pacchetto di provvedimenti, nel 1969 affrontò il problema di favorire l'elezione di un rappresentante di lingua italiana: è questa la sostanza della misura 111. Si tratta di una misura sulla quale si può essere d'accordo o meno, ma la sostanza è questa; è una misura di non grande rilevanza, non legata ad articoli dello Statuto di autonomia o a norme di attuazione, quindi non di livello costituzionale, ma da attuare, al pari di altre, con legge ordinaria. Questa misura rappresenta un'esigenza vera e legittima? Non completamente. L'articolo 67 della Costituzione precisa che ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione, non la nazionalità o la lingua delle popolazioni che lo eleggono: abbiamo un Senato della Repubblica, non un Senato delle nazionalità. E poi, è davvero producente per la democrazia dividere in senso linguistico anche la rappresentanza parlamentare? È una domanda che pongo a tutti i colleghi. Noi del Gruppo comunista-PDS abbiamo sempre preteso di poter candidare cittadini di lingua italiana, di lingua tedesca e di lingua ladina e di poterli eleggere. E allora? Ammettiamo pure che questo sia un problema reale, ossia che i cittadini vogliano poter eleggere un viso che conoscono, una persona radicata nel territorio. Ma questo sconvolgimento inutile delle circoscrizioni rappresenta forse la soluzione? Niente affatto!

Dal 1976, per quattro legislature, è stato pur possibile eleggere un senatore a rappresentare anche le popolazioni italiane della provincia di Bolzano, semplicemente presentando il candidato oltre che nel collegio di Bolzano anche in quello di Rovereto: così sono stati eletti il senatore Andrea Mascagni, per tre legislature, e il senatore Bertoldi, che vi parla, in questa legislatura. Questa è la soluzione: il senatore Bertoldi del PDS rappresenta anche una parte – certo modesta – della popolazione di lingua tedesca e il senatore Boato, eletto nel collegio di Trento, rappresenta anche voti di lingua tedesca raccolti dai Grünen, dal Partito socialista e dal Partito radicale nel collegio di Bolzano. Per noi del PDS e per altri la strada da percorrere in Alto Adige è quella di rappresentare interessi e speranze di tutte le popolazioni, non di una soltanto.

Cristallizzare le rappresentanze a livello linguistico significa forse che si vuole impedire un processo ancora lento e difficile per il quale le popolazioni di lingua tedesca e quelle di lingua italiana si sentono

rappresentate da forze portatrici di una politica interetnica, vivificante di una attiva convivenza capace di progresso?

Signor Presidente e colleghi senatori che dovete sopportare la mia voce un po' rotta, con il disegno di legge n. 1163 il Governo ci sta proponendo un'errata ed inefficace soluzione di un problema visto in un modo vecchio e sorpassato. Certamente questo è un impegno assunto da precedenti Governi, in una trattativa diretta con la SVP, secondo un metodo parziale che noi abbiamo sempre severamente criticato. A questa singolare soluzione il Governo arriva con enorme ritardo, portando la responsabilità di aver procrastinato (dal maggio 1988, se non altro) la chiusura della vertenza internazionale con l'Austria.

Il Gruppo comunista-PDS ha inutilmente sollecitato il Governo a sgomberare rapidamente il campo da questi impegni, seppure assunti con modalità per noi criticabili, per realizzare un obiettivo di maggiore rilevanza: il riconoscimento a livello europeo che l'Italia ha saputo realizzare una soluzione democratica molto avanzata per la tutela e la garanzia dello sviluppo della minoranza di lingua tedesca entro il territorio della provincia di Bolzano, come grande contributo del nostro paese al processo di aggregazione unitaria dell'Europa. Questo è il significato della chiusura della vertenza internazionale tra il nostro paese e la Repubblica austriaca. Per chiudere questa vertenza il Governo, certo, deve adempiere ai propri impegni: lo faccia! Questo non significa però che noi siamo neutrali nei confronti della soluzione che ora ci viene proposta dal Governo, perchè tale soluzione – che ho criticato – non è solo inefficace per quello che propone, ma può avere anche risvolti dannosi per il suo impatto sulla realtà del Trentino-Alto Adige.

Nella provincia di Bolzano, forze culturali, politiche ed economiche sempre più numerose, hanno inteso valorizzare i contenuti più nobili dell'autonomia, intrecciando all'autonomia delle istituzioni quella dei diritti del cittadino, propri di una società moderna europea: il pluralismo dell'informazione, l'accesso effettivo al plurilinguismo e, almeno come sforzo, la piena trasparenza e moralità della vita pubblica. Questo per puntare al superamento di ogni barriera nazionale in una visione europea dei problemi e delle realizzazioni.

La questione sudtirolese e la funzione autonoma delle province di Bolzano e di Trento sono quindi sempre più fortemente «europeizzate». La provincia di Trento, ma ancor più quella di Bolzano, con la ricchezza delle sue presenze plurilingui, si pongono già al centro di una grande area a cavallo delle Alpi che si estende da Verona a Monaco, un' area operativa in cui tutte le componenti divengono via via sempre più «interdipendenti» nel cuore del continente europeo. È questa la strada che le popolazioni del Trentino e dell'Alto Adige delineano ed intendono percorrere come naturale sviluppo della propria autonomia. È un cammino difficile ma esaltante, che non ha certo bisogno di sussulti o compattamenti di tipo nazionalistico. Abbiamo già avuto un esempio di ciò a cui porta il nazionalismo, che arma il linguaggio all'offesa, un momento fa, con l'intervento del senatore del Movimento sociale italiano.

È questo che è velenosamente nascosto nel provvedimento presentato dal Governo. Si tratta di una soluzione irrealistica di un problema,

che produce l'effetto opposto a quello che si propone, generando frustrazione per voti dissolti dai *quorum* o non direttamente influenti e che può spingere sulla pericolosa strada senza uscita del compattamento nazionalistico per un risultato elettorale qualsiasi, purchè italiano.

Che il provvedimento nasconda questa pericolosa tentazione me lo ha confermato in Commissione il sottosegretario D'Onofrio. Alle mie obiezioni per cui la soluzione scelta era una strada impraticabile e non favoriva certo l'elezione di un rappresentante di lingua italiana, ma al contrario l'elezione di un senatore in più per la SVP, il Sottosegretatrio mi faceva notare che come la popolazione di lingua tedesca, votando compatta per la SVP, poteva eleggere tre senatori, così poteva fare anche la popolazione di lingua italiana, unendosi per eleggere il proprio rappresentante.

Onorevole D'Onofrio, sono quarant'anni che combatto il nazionalismo di lingua italiana e di lingua tedesca che è distruttore in Alto Adige. Proprio a me doveva fare questa proposta!

Il provvedimento presentato dal Governo non rappresenta quindi solo una soluzione inefficace ed impraticabile di un problema che in realtà non esiste, come ha dimostrato la mia elezione a senatore, ma contiene in germe una inconfessabile tentazione di divisione e contrapposizione nazionalistica. Ecco cosa rappresenta il disegno di legge che ci è stato presentato dal Governo! (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* ELIA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1163 è tornato oggi all'esame dell'Aula del Senato non per colpa nostra (mi rivolgo al collega Boato), dato che questo ramo del Parlamento lo ha approvato il 28 febbraio 1990, mentre la Camera dei deputati lo ha approvato il 20 novembre scorso. Quindi, da parte nostra non vi è alcuna intenzione preelettorale o di deformazione delle regole del gioco alla vigilia delle elezioni politiche.

Certamente, si tratta di una coincidenza non priva di significato, perchè rivela come il cammino di questo disegno di legge sia stato piuttosto tormentato nell'altro ramo del Parlamento. Tuttavia, torno a ripetere che ciò non toglie che il contenuto del disegno di legge continui a meritare la nostra approvazione, che abbiamo già dato il 28 febbraio 1990, giacchè nella sostanza esso non cambia. La vera modifica è stata apportata da noi, come dirò successivamente tornando sull'argomento.

Sono state avanzate obiezioni di carattere generale e cioè che, stante la rappresentanza nazionale da parte dei singoli componenti delle Camere e del Parlamento, questa norma violerebbe l'articolo 67 della Costituzione. Su questo punto mi sembra si faccia confusione tra motivo e causa della legge. Il richiamo alla misura 111 rappresenta certo un motivo storico della deliberazione che oggi siamo chiamati a prendere; tuttavia, la causa vera resta lo squilibrio demografico tra i collegi della provincia di Bolzano e quelli della provincia di Trento, aspetto che indubbiamente acquista maggior risonanza, restando tuttavia di eguale

significato giuridico-istituzionale, proprio in quanto viene a trovarsi in una situazione in cui esiste uno sfondo etnicamente differenziato.

In questo caso, però, il titolo non nuoce, poichè non comporta alcuna conseguenza sull'interpretazione della legge. Quest'ultima, nel suo articolo unico, è talmente chiara e semplice che pur se si afferma che un'interpretazione della norma c'è sempre, in questo caso essa non può mai essere effetto del titolo della legge, giacchè la normativa risolve di per sè eventuali problemi.

Si è detto che l'articolo 67 della Costituzione sarebbe stato violato. Lo sarebbe stato, a mio avviso, se avessimo approvato l'articolo 2 del disegno di legge originario. Vorrei ricordare ai senatori Boato e Bertoldi che l'aver fatto cadere quell'articolo è stata impresa non facile, poichè alla Camera, da autorevoli esponenti della maggioranza ed anche dal Ministro rappresentante del Governo, in base alla norma sulla rappresentanza delle minoranze, l'articolo 2, lungi dall'essere giudicato *ictu oculi* incostituzionale, veniva addirittura magnificato come adempimento pieno delle norme costituzionali.

La verità è che abbiamo ritenuto che davvero in quel caso si sarebbe data una rappresentanza di tipo immediato (e non di sfondo, di mera rappresentatività) ai gruppi etnici e si sarebbe effettivamente violato, con l'automatismo della rappresentanza di un gruppo etnico, il risultato di una libera elezione, in cui vince chi ha più voti.

Il senatore Bertoldi usa un elegante eufemismo quando afferma che in certe zone la Südtiroler Volkspartei ha una maggiore capacità di presa. Diciamo, più semplicemente, che riceve più voti, così possiamo intenderci meglio e comprendere meglio quale sia il punto di arrivo.

Ebbene, abbiamo evitato tale automatismo ed abbiamo fatto si che la norma come tale si presenti perfettamente allineata alla Costituzione. Certamente dobbiamo distinguere tra la norma e le situazioni di fatto. Tutto il resto (che i gruppi si uniscano o si dividano) è al di fuori della norma. Si tratta di realtà pratico-politiche che possono avere il loro peso sui risultati elettorali, ma non su una legislazione elettorale quale quella che ci accingiamo ad adottare, altrimenti bisognerebbe addentrarsi nel calcolo del 65 per cento e domandarsi che cosa succede se in un collegio si raggiunge la quota del 65 per cento.

BOATO. Senatore Elia, lei questi calcoli non li fa, ma sono già stati fatti.

ELIA, *relatore*. Lo credo, ma sono calcoli che non hanno peso per qualificare in senso di conformità o di difformità costituzionale questa normativa.

Quindi, penso che possiamo e dobbiamo concludere l'*iter* del provvedimento in senso positivo, perchè così facendo in qualche modo ci riallacceremmo alla grande tradizione inglese che ha riequilibrato borghi disabitati con città più abitate e ha, in sostanza, rivalutato il fattore demografico e il numero degli elettori: quindi, è un nobile principio che possiamo con tranquilla coscienza far nostro.

Circa i motivi di opportunità (ho già parlato della vigilia delle elezioni), è stato citato, tra gli altri, il travaglio dell'altra Camera. Sono tutti motivi che non possono incidere sul senso della nostra deliberazione.

Invito quindi il Senato a concludere con l'approvazione la discussione di questo disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* D'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per le riforme istituzionali.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo chiede che il provvedimento che giunge ancora all'esame del Senato venga approvato nel testo deliberato da ultimo dalla Camera, perchè l'*iter* lungo e tormentato nel corso del quale, con grande senso di responsabilità, le due Camere del Parlamento hanno affrontato in questa legislatura ancora una volta la questione della ripartizione territoriale della provincia di Bolzano, ai fini della costituzione delle circoscrizioni elettorali per il Senato, veda finalmente la conclusione.

Si tratta di una conclusione lungamente attesa dalle popolazioni di quella regione, perchè concorre a consentire la definizione della ormai lunga vicenda che riguarda l'ordinamento costituzionale e legislativo della regione stessa e che (credo con soddisfazione di tutte le parti politiche, del Parlamento della Repubblica e del Governo) l'Italia può consegnare all'Europa, in via di costituzione di organizzazioni sovranazionali, come prova molto significativa della capacità di venire incontro alle esigenze delle minoranze etniche e, contemporaneamente, di tener conto delle esigenze della rappresentanza elettorale popolare.

Il provvedimento corregge una distorsione, che comunque è stata rilevata anche nel corso del dibattito, in ordine ai rapporti tra le province di Trento e di Bolzano; infatti, la ripartizione tra le due province, sostanzialmente omogenea dal punto di vista della consistenza elettorale, finora aveva finito, anche in conseguenza del sistema elettorale, con il penalizzare la rappresentanza della popolazione di Bolzano, e ciò, pur considerando sapendo che, ovviamente, i parlamentari rappresentano la nazione e non i loro territori.

Quanto all'obiezione del senatore Boato e del senatore Bertoldi, il Governo non sollecita il ricompattamento nazionalistico degli elettori italiani in conseguenza di questo provvedimento. Il Governo si limita a considerare che questo provvedimento non può garantire, con la certezza giuridica, l'elezione di cittadini di questa o di quella lingua, di questa o quella componente etnica della provincia di Bolzano. Il provvedimento consente, qualora vi siano le ragioni politiche liberamente fatte proprie dalle diverse parti politiche, di far eleggere un cittadino di lingua italiana dai partiti che lo volessero candidare; non lo impone e non lo impedisce. Evidentemente (come è stato rilevato, da ultimo, dal relatore), il provvedimento non può impedire ad organizzazioni politiche e a partiti politici che abbiano prevalentemente intenzione di farsi rappresentare da esponenti della propria componente etnica di farlo; da questo punto di vista, viene incontro alle esigenze territoriali della provincia di Bolzano, non configura una violazione del principio di eguaglianza anche rappresentativa tra le due province e per questa ragione il Governo ritiene opportuno concluderne l'*iter* con l'approvazione. Qualora l'emendamento presentato dal senatore Boato venisse ulteriormente sostenuto, il Governo chiede fin d'ora che esso venga respinto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e dell'annessa tabella:

Art. 1.

1. I collegi per l'elezione del Senato della Repubblica della regione Trentino-Alto Adige sono costituiti secondo le circoscrizioni stabilite nella tabella allegata alla presente legge.

TABELLA DELLE CIRCOSCRIZIONI DEI COLLEGI DELLA REGIONE TRENTINO-ALTO ADIGE PER LA ELEZIONE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

(Articolo 1, comma 1)

1. – COLLEGIO DI TRENTO

(Tribunale di Trento)

Comprende i seguenti comuni della provincia di Trento:

Albiano; Aldeno; Amblar; Andalo; Bresimo; Brez; Cagnò; Calavino; Caldes; Campodenno; Castelfondo; Cavareno; Cavedago; Cavedine; Cavizzana; Cembra; Cimone; Cis; Cles; Cloz; Commezzadura; Coredo; Croviana; Cunevo; Dambel; Denno; Dimaro; Don; Faedo; Fai della Paganella; Faver; Flavon; Fondo; Garniga; Giovo; Grauno; Grumes; Lasino; Lavis; Lisignago; Livo; Lona-Lases; Malè; Malosco; Mezzana; Mezzocorona; Mezzolombardo; Molveno; Monclassico; Nanno; Nave San Rocco; Ossana; Padergnone; Pejo; Pellizzano; Rabbi; Revò; Romallo; Romeno; Ronzone; Roverè della Luna; Ruffrè; Rumo; San Michele all'Adige; Sanzeno; Sarnonico; Segonzano; Sfruz; Smarano; Sover; Spormaggiore; Sporminore; Taio; Tassullo; Terlago; Terres; Terzolas; Ton; Trento; Tres; Tuenno; Valda; Vermiglio; Vervò; Vezzano; Zambana.

2. – COLLEGIO DI ROVERETO

(Tribunale di Rovereto)

Comprende i seguenti comuni della provincia di Trento:

Ala; Arco; Avio; Bersone; Besenello; Bezzecca; Bleggio Inferiore; Bleggio Superiore; Bocenago; Bolbeno; Bondo; Bondone; Breguzzo; Brentonico; Brione; Caderzone; Calliano; Carisolo; Castel Condino; Cimego; Concei; Condino; Daone; Darè; Dorsino; Drena; Dro; Fiavè; Folgaria; Giustino; Isera; Lardaro; Lomaso; Massimeno; Molina di Ledro; Montagne; Mori; Nago-Torbole; Nogaredo; Nomi; Pelugo; Pieve di Bono; Pieve di Ledro; Pinzolo; Pomarolo; Praso; Preore; Prezzo; Ragoli; Riva del Garda; Roncone; Ronzo-Chienis; Rovereto; San Lorenzo in Banale; Spiazzo; Stenico; Storo; Strembo; Tenno; Terragnolo; Tiarno di Sopra; Tiarno di Sotto; Tione di Trento; Trambileno; Vallarsa; Vigo Rendena; Villa Lagarina; Villa Rendena; Volano; Zuclo.

3. – COLLEGIO DI PERGINE VALSUGANA

(*Tribunale di Trento*)

Comprende i seguenti comuni della provincia di Trento:

Baselga di Pinè; Bedollo; Bieno; Borgo Valsugana; Bosentino; Calceranica al Lago; Caldonazzo; Campitello di Fassa; Canal San Bovo; Canazei; Capriana; Carano; Carzano; Castello-Molina di Fiemme; Castello Tesino; Castelnuovo; Cavalese; Centa San Nicolò; Cinte Tesino; Civezzano; Daiano; Fiera di Primiero; Fierozzo; Fornace; Frassilongo; Grigno; Imer; Ivano-Fracena; Lavarone; Levico Terme; Luserna; Mazzin; Mezzano; Moena; Novaledo; Ospedaletto; Palù del Fersina; Panchià; Pergine Valsugana; Pieve Tesino; Pozza di Fassa; Predazzo; Roncegno; Ronchi Valsugana; Sagron Mis; Samone; Sant'Orsola Terme; Scurelle; Siror; Soraga; Spera; Strigno; Telve; Telve di Sopra; Tenna; Tesero; Tonadico; Torcegno; Transacqua; Valfloriana; Varena; Vattaro; Vignola-Falesina; Vigo di Fassa; Vigolo Vattaro; Villa Agnedo; Ziano di Fiemme.

4. – COLLEGIO DI BOLZANO

(*Tribunale di Bolzano*)

Comprende i seguenti comuni della provincia di Bolzano:

Aldino; Anterivo; Appiano sulla strada del vino; Bolzano; Bronzolo; Caldaro sulla strada del vino; Cornedo all'Isarco; Cortaccia sulla strada del vino; Cortina sulla strada del vino; Egna; Laives; Magrè sulla strada del vino; Montagna; Ora; Salorno; Termeno sulla strada del vino; Trodena; Vadena.

5. – COLLEGIO DI MERANO

(*Tribunale di Bolzano*)

Comprende i seguenti comuni della provincia di Bolzano:

Andriano; Avelengo; Caines; Castelbello-Ciardes; Cermes; Curon Venosta; Gargazzone; Glorenza; Laces; Lagundo; Lana; Lasa; Lauregno; Malles Venosta; Marlengo; Martello; Meltina; Merano; Moso in Passiria; Nalles; Naturno; Parcines; Plaus; Postal; Prato allo Stelvio; Proves; Rifiano; San Genesio Atesino; San Leonardo in Passiria; San Martino in Passiria; San Pancrazio; Sarentino; Scena; Senales; Senale San Felice; Silandro; Sluderno; Stelvio; Terlano; Tesimo; Tirolo; Tubre; Ultimo; Verano.

6. – COLLEGIO DI BRESSANONE

(*Tribunale di Bolzano*)

Comprende i seguenti comuni della provincia di Bolzano:

Badia; Barbiano; Braies; Brennero; Bressanone; Brunico; Campo di Trens; Campo Tures; Castelrotto; Chienes; Chiusa; Corvara in Badia;

Dobbiaco; Falzes; Fiè allo Sciliar; Fortezza; Funes; Gais; Laion; La Valle; Luson; Marebbe; Monguelfo; Naz-Sciaves; Nova Levante; Nova Ponente; Ortisei; Perca; Ponte Gardena; Predoi; Racines; Rasun-Anterselva; Renon; Rio di Pusteria; Rodengo; San Candido; San Lorenzo di Sebato; San Martino in Badia; Santa Cristina Valgardena; Selva dei Molini; Selva di Val Gardena; Sesto; Terento; Tires; Valdaora; Val di Vizze; Valle Aurina; Valle di Casies; Vandoies; Varna; Velturno; Villabassa; Villandro; Vipiteno.

Ricordo che le modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati riguardano esclusivamente la tabella annessa all'articolo 1.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 1, sostituire la tabella richiamata con la seguente:

TABELLA DELLE CIRCOSCRIZIONI DEI COLLEGI DELLA REGIONE TRENTINO-ALTO ADIGE PER LA ELEZIONE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

(*Articolo 1, comma 1*)

1. - COLLEGIO DI TRENTO

Comprende i seguenti comuni della provincia di Trento:

Campitello di Fassa, Canazei, Capriana, Carano, Castello-Molina di Fiemme, Cavalese, Daiano, Mazzin, Moena, Panchià, Pozza di Fassa, Predazzo, Soraga, Tesero, Valfiorana, Varena, Vigo di Fassa, Ziano di Fiemme, Canal San Bovo, Fiera di Primiero, Imer, Mezzano, Sagron Mis, Siror, Tonadico, Transacqua, Albiano, Aldeno, Andalo, Calavino, Cavedago, Cavedine, Cembra, Cimone, Faedo, Fai della Paganella, Faver, Garniga, Giovo, Grauno, Grumes, Lasino, Lavis, Lisignago, Lona-Lases, Mezzocorona, Mezzolombardo, Molveno, Nave San Rocco, Padergnone, Roverè della Luna, San Michele all'Adige, Segonzano, Sover, Spormaggiore, Terlago, Trento, Valda, Vezzano, Zambana.

2. - COLLEGIO DI ROVERETO

Comprende i seguenti comuni della provincia di Trento:

Bieno, Borgo Valsugana, Carzano, Castello Tesino, Castelnuovo, Cinte Tesino, Grigno, Ivano-Fracena, Novaledo, Ospedaletto, Pieve Tesino, Roncegno, Ronchi Valsugana, Samone, Scurelle, Spera, Strigno, Telve, Telve di Sopra, Torcegno, Villa Agnedo, Baselga di Pinè, Bedollo, Bosentino, Calceranica al Lago, Caldonazzo, Centa San Nicolò, Civezzano, Fierozzo, Fornace, Frassilongo, Lavarone, Levico Terme, Luserna, Palù del Fersina, Pergine Valsugana, Sant'Orsola Terme, Tenna, Vattaro, Vignola Falesina, Vigolo Vattaro, Ala, Isera, Avio, Besenello, Brentonico, Calliano, Folgaria, Isera, Mori, Nogaredo, Nomi, Pomarolo, Ronzo-Chienis, Rovereto, Terragnolo, Trambileno,Vallarsa, Villa Lagarina, Volano.

3. – COLLEGIO DI RIVA

Comprende i seguenti comuni della provincia di Trento:

Amblar, Bresimo, Brez, Cagnò, Campodenno, Castelfondo, Cavareno, Cis, Cles, Cloz, Coredo, Cunevo, Dambel, Denno, Don, Flavon, Fondo, Livo, Malosco, Nanno, Revò, Romallo, Romeno, Ronzone, Ruffrè, Rumo, Sanzeno, Sarnonico, Sfruz, Smarano, Sporminore, Taio, Tassullo, Terres, Ton, Tres, Tuenno, Vervò, Caldes, Cavizzana, Commezzadura, Groviana, Dimaro, Malè, Mezzana, Monclassico, Ossana, Peio, Pellizzano, Rabbi, Terzolas, Vermiglio, Bersone, Bleggio Inferiore, Bleggio Superiore, Bocenago, Bolbeno, Bondo, Bondone, Breguzzo, Brione, Caderzone, Carisolo, Castelcondino, Cimego, Condino, Daone, Darè, Dorsino, Fiavè, Giustino, Lardaro, Lomaso, Massimeno, Montagne, Pelugo, Pieve di Bon, Pinzolo, Praso, Preore, Prezzo, Ragoli, Roncone, San Lorenzo in Banale, Spiazzo, Stenico, Storo, Strembo, Tione di Trento, Vigo Rendena, Villa Rendena, Zuelo, Arco, Bezzecca, Concei, Drena, Dro, Molina di Ledro, Nago-Torbole, Pieve di Ledro, Riva del Garda, Tenno, Tiarno di Sopra, Tiarno di Sotto.

4. – COLLEGIO DI BOLZANO

Comprende i seguenti comuni della provincia di Bolzano:

Aldino, Anterivo, Bolzano, Bronzolo, Cortina sulla Strada del Vino, Egna, Laives, Magrè sulla Strada del Vino, Montagna, Ora, Salorno, Trodena, Vadena.

5. – COLLEGIO DI MERANO

Comprende i seguenti comuni della provincia di Bolzano:

Andriano, Appiano sulla Strada del Vino, Avelengo, Caines, Caldaro sulla Strada del Vino, Castelbello-Ciardes, Cermes, Cortaccia sulla Strada del Vino, Curon Venosta, Gargazzone, Glorenza, Laces, Lagundo, Lana, Lasa, Lauregno, Malles Venosta, Marlengo, Martello, Meltina, Merano, Moso in Passiria, Nalles, Naturno, Parcines, Plaus, Postal, Prato allo Stelvio, Proves, Rifiano, Senale San Felice, San Genesio Atesino, San Martino in Passiria, San Pancrazio, Scena, Senales, Silandro, Sluderno, Stelvio, Terlano, Termeno sulla Strada del Vino, Tesimo, Tirolo, Tubre, Ultimo, Verano, San Leonardo in Passiria.

6. – COLLEGIO DI BRESSANONE

Comprende i seguenti comuni della provincia di Bolzano:

Badia, Barbiano, Braies, Brennero, Bressanone, Brunico, Campo Tures, Campo di Treus, Castelrotto, Chienes, Chiusa, Cornedo all'Isarco, Corvara in Badia, Dobbiaco, Falzes, Fiè allo Sciliar, Fortezza, Funes, Gais, Laion, La Valle, Luson, Marebbe, Monguelfo, Naz-Sciaves, Nova Levante, Nova Ponente, Ortisei, Perca, Ponte Gardena, Predoi,

Racines, Rasun Anterselva, Renon, Rio di Pusteria, Rodengo, San Candido, San Lorenzo di Sebato, San Martino in Badia, Santa Cristina Val Gardena, Sorentino, Selva dei Molini, Selva di Val Gardena, Sesto, Terento, Tires, Valdaora, Val di Vizze, Valle Aurina, Valle di Casies, Vandoies, Varna, Velturno, Villabassa, Villandro, Vipiteno.

1.Tab.1 BOATO, CORLEONE, STRIK LIEVERS, MODUGNO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

* BOATO. Signor Presidente, la mia illustrazione sarà sintetica e mi consente di essere chiaro l'aver ascoltato con attenzione la dotta replica del presidente Elia e la non meno dotta, ma più sintetica replica del sottosegretario D'Onofrio. Vorrei che rimanesse traccia di questa mia riflessione in rapporto al mio emendamento perchè le popolazioni interessate dovranno capire che cosa avverrà con questo provvedimento; se in futuro qualche studente vorrà fare una tesi di laurea su questa materia e studierà i lavori preparatori, farà un po' di fatica a capire che disegno di legge abbiamo approvato.

Ho già ricordato che in sede di prima lettura il collega Postal affermava che questo provvedimento tendeva a favorire l'elezione di un senatore tedesco, mentre il ministro Maccanico in Commissione sosteneva esattamente l'opposto. Poi in Aula il ministro Maccanico cambiò versione e affermò invece che la legge serviva per i tedeschi, come risulta dai resoconti delle discussioni. Il collega Postal sa che sono abituato ad essere documentato e solo per risparmio di tempo non cito le frasi testuali.

Ora il presidente Elia – e l'ho ascoltato con grande attenzione, perchè a volte vorrei anche essere convinto se per caso sbaglio – ha detto qui con forza che la questione etnico-linguistica, la misura 111, è il motivo, ma non la causa del provvedimento, almeno così mi sembra di dover interpretare la sua giustificazione dottrinale. Tanto è vero che ha insistito sul fattore demografico e non su quello etno-linguistico. Solo che pochi secondi dopo il sottosegretario D'Onofrio è intervenuto e ha detto che questo provvedimento ha lo scopo di venire incontro alle esigenze delle minoranze etniche, smentendo clamorosamente quello che il presidente Elia aveva affermato un attimo prima. In realtà, queste smentite reciproche sono la cartina di tornasole per capire che cosa c'è dietro, anzi che cosa c'è davanti. Questa legge ha un titolo e siccome l'altra volta in prima lettura è stato bocciato un mio emendamento di coordinamento che, caduto l'articolo 2, proponeva di cambiare il titolo (lo potremmo fare anche oggi, ma so che se avessi presentato un emendamento del genere sarebbe stato bocciato), allora, viene da chiedersi, perchè il provvedimento non si chiama: «Modifica dei collegi elettorali della regione Trentino-Alto Adige», ma invece si chiama: «Elezione del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina»? Che senso ha questo riferimento alla misura 111 quando poi, se andiamo a rileggerla, vediamo che si tratta appunto di rappresentanza dei gruppi linguistici italiano e tedesco?

Presidente Elia, io ho apprezzato lo sforzo dialettico con cui lei ha cercato di saltare questo ostacolo, perchè lei è un fine costituzionalista e non può non vedere che c'è un ostacolo grande come una casa, anzi come un grattacielo, da scavalcare. E lei lo ha scavalcato elegantemente, spostando la questione sul riequilibrio demografico, cosa che evidentemente non dà adito a nessun motivo di incostituzionalità. Ma questa legge non è fatta per un motivo demografico, bensì per un motivo di pretesa rappresentanza etnico-linguistica a livello parlamentare, cosa inaccettabile in forza dell'articolo 67 della Costituzione. Ciò è scritto nel titolo, nella relazione del Governo, nella relazione del collega Mazzola presentata alla 1ª Commissione ed è stato ripetuto durante il tormentatissimo *iter* di questa vicenda che non so neppure se sia alla sua conclusione, perchè non escludo un ripensamento *in extremis* dei senatori. Se questo provvedimento è così tormentato, così difficile (è stato approvato con tre voti di scarto alla Camera, quindi vuol dire che metà Camera obiettava), ciò significa che c'è qualche questione di sostanza, che può essere affermata senza insultarci reciprocamente, col massimo rispetto ed anche con il massimo della comprensione reciproca. Infatti, che male c'è che i miei amici della Volkspartei vogliano un senatore in più? Non c'è niente di male. Però bisogna che si capisca che questo è un meccanismo (quello voluto dalla Camera un po' meno, sono d'accordo con il collega Rubner) che si tende ad introdurre con un provvedimento che era partito con finalità esattamente e dichiaratamente opposte nell'ambito dell'attuazione della misura 111.

Il mio emendamento allora lo si legge in filigrana, e ho aggiunto che si tratta di una proposta subordinata. In effetti, l'emendamento approvato alla Camera toglie – rispetto al testo approvato al Senato – dal collegio di Bolzano i comuni di Andriano, Meltina, Nova Levante, Nova Ponente, Renon, San Genesio, Atesino, Sarentino e Terlano, se non ho letto male. Tutti capiscono che, se sono stati eliminati questi comuni, ci sarà un motivo, che non è demografico. Infatti, presidente Elia, non si tratta di un riequilibrio demografico, ma chiaramente di un riequilibrio pseudopolitico visto attraverso la trasparenza dei gruppi etno-linguistici.

L'emendamento da me presentato (che non leggo interamente per tutti i collegi, ma lo illustro in sintesi affichè i colleghi possano capire) toglie dallo stesso collegio di Bolzano anche i comuni di Appiano, di Caldaro, di Cornedo, di Cortaccia e di Termeno. È giusto che i colleghi lo sappiano per poter leggere in trasparenza l'emendamento, che in qualche modo riequilibra politicamente, dal punto di vista della composizione, non demografica, bensì pseudo etnico-linguistica (insisto sul termine «pseudo»), i vari collegi.

Penso che questa legge sia sbagliata e che andrebbe bocciata e spero che manchi il numero legale domani al momento del voto; spero che questa legge non passi. Tuttavia, come proposta subordinata – come ho già detto – ho recuperato un emendamento (il senatore Postal forse lo ricorda) che risale alle conclusioni della «Commissione dei Diciannove» e all'onorevole Ballardini, che avanzò questa proposta nell'altro ramo del Parlamento; ma anche allora la vicenda non ebbe seguito. Non penso che il mio emendamento rappresenti il testo

migliore, ma ho semplicemnte riproposto la questione nei termini in cui originariamente era stata posta per tentare – non a caso inutilmente – di dare una risposta a quella misura 111 che è rimasta inapplicata non casualmente per ventidue anni. Infatti non la si può applicare alla lettera, perchè ciò sarebbe incostituzionale, dal momento che è una misura sbagliata. La tutela dei gruppi linguistici, infatti, si deve attuare in mille campi ed è sacrosanto realizzarla; mi auguro anzi che esamineremo e voteremo la legge-quadro sulle minoranze linguistiche che ho già richiamato prima. Tuttavia quella tutela non va applicata sul terrreno della rappresentanza politico-parlamentare, perchè quella rappresentanza ha altre dinamiche.

Certo, il consenso poi sarà ampio e sono d'accordo con il presidente Elia quando ha ironizzato su questo punto. Infatti, quando il consenso è ampio non si deve che prenderne atto e affrontarlo in termini politici: su questo sono assolutamente d'accordo. Però ovviamente le leggi elettorali possono provocare o meno distorsioni in una direzione o nell'altra. Allora con il nostro emendamento cerchiamo di attenuare le distorsioni che abbiamo denunciato e che purtroppo permangono all'interno di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

* ELIA, *relatore*. Sono contrario all'emendamento, perchè mi sembra più equilibrata e più razionale la nostra soluzione.

* D'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sono contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1. Tab. 1.

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che l'emendamento proposto dal senatore Boato e da altri senatori sia coerente con lo spirito del disegno di legge che dovremo approvare; anzi dirò di più: mi sembra più coerente con l'attuazione della misura 111. Se dobbiamo approvare una legge che deve favorire, come stabilito dalla misura 111, la rappresentanza delle minoranze, allora questo emendamento mette in condizione una minoranza – qualora sia possibile – di essere presente nel Parlamento e di essere quindi rappresentata. Non voglio specificare di quale rappresentanza potrebbe trattarsi, poichè potrebbe sembrare una considerazione eccessiva.

Per tali considerazioni il voto del Movimento sociale italiano è favorevole a questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.Tab.1, presentato dal senatore Boato e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alle dichiarazioni di voto, restando d'inteso che la votazione finale è rinviata a domani dovendosi svolgere a scrutinio simultaneo palese.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'atteggiamento del Governo di insistere con forza nel chiamare a raccolta le forze parlamentari della maggioranza per l'approvazione del presente disegno di legge è, a nostro parere, davvero deplorevole. Questo Governo, che non è stato capace di far chiarezza sulla presa di posizione del Ministro degli esteri della Repubblica austriaca in ordine alla partecipazione dell'Austria alla Comunità economica europea ed al famoso «pacchetto», ritiene invece di impegnarsi, oltre misura, per la presunta attuazione della misura 111.

Ci sembra strano che il Governo non abbia tenuto in alcuna considerazione – e chiediamo che il Sottosegretario fornisca in proposito, se possibile, una risposta – l'intervista, riportata da alcune agenzie di stampa, che il Presidente austriaco Kurt Waldheim avrebbe concesso al quotidiano viennese «Kurrier» in merito all'attuazione del «pacchetto» per l'Alto Adige. In tale intervista – e chiedo scusa se insisto per avere dal Governo una conferma al riguardo – il Presidente austriaco avrebbe affermato che, anche se il rilascio della dichiarazione di fine vertenza da parte dell'Austria davanti all'ONU si avvicina, la stessa Austria rimarrà tutrice dei sudtirolesi, aggiungendo altresì che, a «pacchetto» concluso, il destino degli stessi altoatesini non sarà lasciato nelle mani dell'Italia.

Ebbene, qualora tale dichiarazione fosse veritiera e qualora il Governo non avesse reagito, sarebbe veramente incomprensibile ed assurdo. Noi riteniamo che, qualora essa corrispondesse a verità, il Governo italiano dovrebbe affermare con forza che anche gli altoatesini di lingua tedesca sono cittadini italiani, al pari di tutti gli altri, che essi non hanno bisogno di protezione da parte di Stati terzi e che l'Italia non delega a nessun altrò paese la tutela dei propri cittadini, qualunque sia la lingua che essi parlano. Spero, comunque, che il Governo, entro domani, possa darci una risposta in merito.

Trattandosi della misura 111 e quindi della revisione delle circoscrizioni elettorali senatoriali, sarebbe stato perlomeno opportuno,

attendere, in mancanza di un chiaro ed organico intervento riformatore, le prossime elezioni politiche. Invece, si vogliono consegnare – lo dico con forza – elettorato ed eletti di sempre maggior consistenza alla Südtiroler Volkspartei, violando così gli articoli 3, 5, 6 e 57 della Costituzione. Infatti, si trasformano le elezioni senatoriali, le quali, ai sensi dell'articolo 57 della Costituzione, dovrebbero essere effettuate su base regionale, in elezioni su base provinciale ed a ciò si intende provvedere con una legge ordinaria, mentre sarebbe stato giuridicamente possibile, quantunque certamente inopportuno o meglio dannoso politicamente, provvedere con legge costituzionale.

Non vi è dubbio che si possano e, in determinati casi, si debbano far concessioni alle minoranze su determinati problemi al fine di coinvolgerle e di dare loro una possibilità di civile convivenza, però non si può e non si deve andare oltre quello che è possibile.

E tuttavia riteniamo che sia assurdo soltanto pensare ad un altro disegno di legge, come quello che alla Commissione giustizia della Camera non è passato e che in Aula è stato approvato solo grazie all'opposizione della questione di fiducia da parte del Governo. Si tratta di un disegno di legge che riguarda una giustizia speciale amministrata soltanto da cittadini di lingua tedesca per il riesame in appello di talune controversie.

Ugualmente assurdo è varare una legge elettorale *pro* Volkspartei, che è il partito dell'unità etnica di lingua tedesca.

Si tende a realizzare un effetto Jerry Mander, così come dicono i teorici dei sistemi elettorali. Tale sistema prende il nome da un senatore americano che è divenuto celebre per aver qualificato il sistema che realizza, incidendo sulla determinazione dei collegi, risultati elettorali che negano la democrazia rappresentativa.

Il Governo sta sempre più introducendo, riguardo le questioni dell'Alto Adige, ulteriori privilegi, oltre quelli concessi, per la minoranza di lingua tedesca, destinati ad esacerbare ancora più gli animi tra i cittadini di lingua italiana.

Inoltre sempre più la regione italiana Alto Adige si trasforma in qualcosa di estraneo al nostro ordinamento giuridico-costituzionale. È già difficile per i cittadini di lingua italiana vivere nella loro bella regione italiana Alto Adige senza tale legge e senza un ulteriore sviluppo della Volkspartei.

È noto che nello statuto della Volkspartei è espressamente previsto che ad essa possano appartenere solo persone di minoranza linguistica tedesca o ladina ed è pertanto intollerabile che, soprattutto in questo particolare momento di fine legislatura, si dedichi del tempo (del poco che resta al dibattito parlamentare) al solo fine di accontentare un'organizzazione estranea all'Italia, anzi direi anti italiana.

Per fare ciò, non soltanto si viola il citato articolo 57 della Costituzione, che chiaramente prevede che «il Senato è eletto a base regionale», ma si deroga ad un altro fondamentale principio costituzionale, ossia all'articolo 67 della Costituzione, secondo cui «ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato».

Infatti, l'approvazione di tale provvedimento legislativo determinerebbe un intollerabile depauperamento del titolo di rappresentatività

dei senatori eletti in Trentino-Alto Adige. La manipolazione dei collegi, al fine di favorire un gruppo linguistico, dà luogo ad una strana fattispecie di mandato limitato, in quanto espressione di una peculiare realtà linguistica.

Infine - ultimo, ma non meno importante - voglio ricordare ai colleghi senatori che questo disegno di legge, quantunque si autoqualifichi di attuazione della misura 111, è ben fuori da tale fattispecie. Infatti la misura 111 fu stabilita per garantire le minoranze linguistiche ed etniche, mentre in Alto Adige la vera minoranza, quella italiana, è liquidata in Senato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il territorio dell'Alto Adige non è forse italiano? E allora non è possibile - anche prescindendo da questioni di legittimità costituzionale per violazione del principio di eguaglianza dell'articolo 3 della Costituzione - che si disapplichi la legge uniforme per l'elezione del Senato.

Per favorire la Volkspartei, non soltanto si portano da 2 a 3 i collegi in provincia di Bolzano e si riducono da 4 a 3 quelli del Trentino - calpestando un naturale principio per cui il voto sia in rapporto alla popolazione - ma si ridisegnano addirittura i confini dei collegi, cosicchè i componenti del gruppo tedesco avranno tre senatori mentre i cittadini altoatesini di lingua italiana non avranno rappresentanza.

Mi auguro, colleghi senatori italiani del Senato della Repubblica, che ciò non accada e che il Movimento sociale italiano, che a Bolzano è il partito di maggiore rappresentatività del voto italiano, riesca a raccogliere il consenso della maggioranza dei cittadini di lingua italiana, in modo da dare voce qui nel Senato a tutti i cittadini italiani altoatesini, qualunque sia la loro lingua.

Il disegno di legge in discussione, per le tante ragioni evidenziate e le tante che si possono ancora evidenziare, si traduce quindi in una vergognosa offesa all'intero popolo italiano. Dichiaro pertanto, a nome del Movimento sociale italiano, il voto contrario.

VETERE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VETERE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Bertoldi ha argomentato in modo compiuto le ragioni della nostra contrarietà a questo provvedimento che esaminiamo per la seconda volta dopo le modifiche apportate dalla Camera: modifiche che non risolvono, anzi accentuano, gli elementi di contrarietà, che esprimiamo dunque per la terza volta. D'altra parte, una lettura non prevenuta del dibattito che si è sviluppato qui e nell'altro ramo del Parlamento intorno a questo provvedimento mostra come esista una profonda divisione sull'interpretazione da dare a questa norma. Ho letto, colleghi, con attenzione i risultati di una serie di votazioni su emendamenti che si sono susseguite alla Camera e ho visto che se alcune proposte sono passate o altre sono state respinte questo è avvenuto con una maggioranza di pochissimi voti. Ricapitoliamo dunque le ragioni di perplessità, che peraltro abbiamo illustrato con il senatore Bertoldi.

In primo luogo, non è esatto che l'approvazione di questa norma sia una condizione per la quietanza liberatoria da parte dell'Austria, poichè la misura 111 ha ottenuto – per stessa ammissione del Governo – l'applicazione doverosa ai fini del rispetto di norme convenute dall'Italia. Il ministro Maccanico – e non solo lui ma anche il suo predecessore, come si è ricordato – nell'aprile del 1990 dichiarava che sarebbero stati compiuti i passi necessari al punto in cui allora era già l'attuazione delle misure del pacchetto, per procedere quindi all'esame di ulteriori questioni e alla revisione delle circoscrizioni per l'elezione dei membri del Senato. Queste misure, infatti, riguardavano l'istituzione di una sezione staccata di Corte d'appello, i rapporti finanziari tra Stato, regioni e province autonome e le circoscrizioni elettorali. Che si sia proceduto oltre la stessa situazione che, a giudizio del Governo, il 26 aprile 1990 faceva preannunciare la possibilità di richiedere la dichiarazione liberatoria a me pare un dato di fatto. Anzi, rispetto alla misura 111 l'effetto di questa legge è opposto all'obiettivo dichiarato di favorire la partecipazione al Parlamento dei rappresentanti dei gruppi linguistici italiano e tedesco in proporzione alla consistenza delle rispettive popolazioni; otterrà invece l'obiettivo – come è stato credo dimostrato – che tutti e tre i rappresentanti della provincia di Bolzano saranno senatori della Südtiroler-Volkspartei.

In realtà, l'argomento del rilievo internazionale del provvedimento è quanto meno discutibile. Nell'altro ramo del Parlamento si sono verificati incresciosi incidenti quando è stato – non so davvero con quanta opportunità, per la verità – richiamato dal collega della SVP un ruolo di «tutela» dell'Austria nei confronti della componente sudtirolese dell'Italia. Io credo che l'Austria, tanto più oggi che chiede l'ingresso nella Comunità economica europea, guardi piuttosto ad un ruolo complessivo di superamento delle contraddizioni che certamente esistono da parte dell'autorità di Governo italiana.

La verità è che questa legge ha un contenuto fortissimamente ancorato a calcoli e convenienze interne, in particolare del principale partito di Governo. A mio avviso, essa costituisce un errore di prospettiva nel momento in cui lo sforzo da compiere è esattamente quello opposto: verso l'integrazione economica e politica e non solo militare nell'Europa che oggi conosciamo e in quella che un giorno – voglio sperare – conosceremo.

Il Partito democratico della sinistra da tempo si è messo su questo terreno, in una direzione assolutamente diversa, cercando di superare una contrapposizione etnica e dimostrando nelle ultime quattro legislature di averlo saputo fare, operando per eleggere un rappresentante della comunità di origine italiana della provincia di Bolzano a fianco dei rappresentanti della SVP che legittimamente la popolazione esprime; e lo ha fatto non in contrapposizione con questa parte della popolazione di una provincia del nostro paese di lingua tedesca, bensì in nome di una concezione unitaria anche se assai specifica quale è la ragione delle province di Bolzano e di Trento nel loro insieme.

La seconda ragione di contrarietà è che se, come riteniamo, questo provvedimento non ha un diretto ed obbligato rapporto con accordi internazionali, e quindi ha una rilevanza preminentemente nazionale, esso viene a modificare unilateralmente – anche ciò è stato già

ricordato – norme che riguardano i meccanismi elettorali validi per il Senato in quanto espressione complessiva del nostro paese.

La modifica del perimetro dei collegi ha un solo obiettivo – questa è la verità – e comunque, come ha dimostrato il dibattito, un solo risultato possibile, ammesso che non sia anche l'unico obiettivo possibile: i tre senatori della provincia di Bolzano saranno tutti espressione della SVP.

In un quadro di modifica complessiva delle norme elettorali – e vengo alla terza ed ultima ragione – non vi sarebbe da opporre alcunchè a qualunque effetto derivasse dal voto nei singoli collegi; ma questo, ripeto, in un quadro di riforma complessiva.

Quando però non si giunge ad una modifica – almeno al termine di questa legislatura, perchè non la si è voluta per un'intera legislatura, e quindi ogni trattazione è rinviata alla prossima, non so come, quando e in quale sede – questo anticipo parziale appare pretestuoso. Inoltre, non ha alcun valore l'invito alle forze politiche, espressione dei partiti nazionali italiani, di provare ad unirsi per raggiungere un *quorum* superiore a quello che la SVP potrà avere.

Si tratta di un suggerimento sbagliato per due motivi. In primo luogo, se vi fossero queste condizioni politiche, non si capisce perchè non bisognerebbe farle esprimere in un senso più generale, modificando, come è necessario, urgente e giusto, la normativa elettorale complessiva vigente nel nostro paese. In altre parole, introducendo un meccanismo che valga a rimuovere le ragioni più profonde della crisi del sistema politico del nostro paese. Magari fossimo a questo!

In secondo luogo, siamo nettamente contrari alla contrapposizione così marcata che si verrebbe a creare tra due comunità che debbono vivere su una stessa terra, cercando sbocchi comuni ai diversi problemi nel segno di una collaborazione e di un'amicizia che non possono essere subordinate a nessun calcolo, tanto più nella previsione di un processo di unità europea – come ricordavo – che andrà ben oltre i confini del nostro paese ed anche – lasciatemelo dire – della stessa portata del nostro dibattito.

Il nostro voto contrario non ha nulla a che spartire con sentimenti di ostilità nei confronti della popolazione di lingua tedesca. Tutt'altro; il nostro voto contrario riguarda un calcolo di parte, portato avanti dalla maggioranza di Governo per ragioni che non hanno nulla a che vedere con l'autonomia ed il rispetto delle minoranze.

Noi concordiamo con un auspicio che è stato avanzato alla Camera dei deputati dal collega della SVP, onorevole Willeit, quando invocava per quella regione una maggiore autonomia nell'ordinamento del paese.

Durante il dibattito che si è svolto sia nella giornata di ieri, sia oggi, nella Direzione del mio partito, ed anche nella relazione questo è stato uno dei punti decisivi delle nostre proposte.

Concludendo il mio intervento, debbo dire che voteremo un provvedimento che non ha nulla a che vedere con questa giusta aspirazione per la quale invece il Partito democratico della sinistra è sicuramente schierato. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

ACONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACONE. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, noi non riteniamo che attraverso questo disegno di legge siano state alterate le linee di un equilibrato rapporto tra minoranze etniche e linguistiche nel Trentino e nell'Alto Adige, per due ragioni che abbiamo già posto in evidenza in sede di Commissione e che vorrei qui brevemente ricordare.

La prima è che nella regione in considerazione il numero dei senatori resta invariato. Si tratta di uno di quei casi in cui vi è una *iper* rappresentanza contemplata dalla nostra Carta costituzionale, che prevede per le regioni minori – ad eccezione del Molise – la rappresentanza di sette senatori. Quindi, la nuova geografia dei collegi senatoriali non altera la rappresentanza complessiva nel Senato di quelle popolazioni.

La seconda ragione è che attraverso questo rimodellamento dei collegi senatoriali si introducono, anzi, possibilità di tipo nuovo per coalizioni di forze che vogliano mettere in discussione maggioranze già acquisite (in quanto si afferma che i risultati politici sono abbastanza stabili in quelle regioni).

Se poi ciò non dovesse accadere è perchè il consenso delle popolazioni va verso un'unica formazione politica e questo dato, proprio perchè viviamo in una democrazia, non è seriamente contestabile da alcuno.

Ritengo allora di poter dire che una diversa lettura di questo provvedimento è in parte indebita ed in parte una lettura partigiana, giacchè tiene conto di posizioni specifiche di singoli partiti e non di quell'assetto generale degli interessi di queste collettività.

Queste due ragioni cooperano perchè questo disegno di legge sia sostenuto dal voto favorevole dei senatori socialisti. (*Applausi dalla sinistra*).

POSTAL. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POSTAL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, il provvedimento approvato dall'altro ramo del Parlamento torna al nostro esame con un testo modificato rispetto a quello licenziato dalla nostra Assemblea. Tuttavia tale modifica non tocca l'impianto complessivo del disegno di legge ed il suo contenuto specifico.

Posso quindi richiamare in questa sede le ragioni che avevo portato a favore del primitivo testo approvato da quest'Aula. Le modifiche apportate dalla Camera dei deputati certamente rispondono meglio allo spirito ed alla lettera della misura 111, là dove quest'ultima disponeva la revisione dei colleghi senatoriali delle province di Trento e di Bolzano, al fine di favorire la rappresentanza in sede parlamentare dei gruppi linguistici sulla base della loro consistenza.

Signor Presidente, con la definitiva approvazione, da parte del Parlamento, del disegno di legge che realizza l'impegno contenuto nella misura 111 del «pacchetto» per l'Alto Adige, si concluderà la generale attuazione del «pacchetto» stesso ed il Governo italiano si troverà

quindi nella condizione di chiedere e di ottenere dalla Repubblica austriaca la chiusura della controversia che l'ONU, nel 1960, aveva raccomandato di superare con volontà politica costruttiva, rivolta all'interesse delle popolazioni conviventi in Alto Adige e nello spirito cui la politica democratica – e lo stesso articolo 6 della Costituzione – sollecitano. Il 23 novembre scorso il congresso della Südtiroler-Volkspartei, che rappresenta, anche in questa nostra Assemblea, la stragrande maggioranza della popolazione di lingua tedesca, ha ribadito il riconoscimento della corretta attuazione sinorà realizzata delle misure approvate nel dicembre 1969, con voto politico, dal Parlamento italiano.

Il Governo, come è stato assicurato nelle settimane scorse alla Camera dei deputati, è pronto ad approvare le ulteriori tre norme di attuazione, già predisposte e sulle quali si sono già espresse favorevolmente le competenti Commissioni paritetiche. Si tratta di quella che riguarda i rapporti tra leggi dello Stato sopravvenute in presenza di leggi provinciali o regionali, nonchè il rapporto tra l'autonomia legislativa ed amministrativa ed il potere di indirizzo e di coordinamento a fini di sviluppo unitario della comunità nazionale; di quella che riguarda i rapporti finanziari tra lo Stato e le autonomie, regionale e provinciali di Bolzano e di Trento, in applicazione della modifica statutaria attuata con legge ordinaria del novembre 1989, ai sensi dell'articolo 104 dello Statuto; di quella, infine, che disciplina l'uso della lingua tedesca per gli insegnamenti nel Conservatorio musicale di Bolzano.

Signor Presidente, il consenso della rappresentanza delle popolazioni di lingua tedesca per quanto è stato fatto dal 1969 ad oggi, con coerente azione politica, ha tutto il valore che si può attribuire ad una composizione dei rapporti interni da considerare come condizione e garanzia indispensabile per un ulteriore sviluppo positivo della convivenza di quella minoranza linguistica nell'ambito della nostra Repubblica. Allo stesso tempo, esso è condizione imprescindibile e determinante ai fini, ancor più impegnativi, dello sviluppo positivo della convivenza locale tra i vari gruppi linguistici dell'Alto Adige. Tutto questo nell'interesse di ciascuno di questi gruppi, nel quadro di una più affermata e democratica corresponsabilità.

È, d'altra parte, dei giorni scorsi, la riaffermazione, da parte austriaca, nelle sue espressioni politiche e di Governo, della volontà di fare seguito lealmente agli impegni assunti nel 1969, e con le modalità allora concordate per la chiusura della controversia. Si va quindi prospettando, nella sua più compiuta praticabilità, la definizione di una fase di azione politica che ha portato a notevoli esperienze circa i problemi della salvaguardia delle singole identità, in ambiti di democrazia sempre più aperta, così come la proiezione in Europa sollecita ed impone.

La Democrazia cristiana ha vissuto questa fase, questo periodo per certi versi troppo lungo, in prima persona, con la consapevolezza continua e coerente del suo ruolo di partito autenticamente popolare.

È stata quindi anche un'opera generosa, concreta quanto doverosa, di educazione all'incontro, al reciproco rispetto; rispetto sostanziale della storia, della cultura, della mentalità delle diverse popolazioni. Il tutto con una consapevolezza e con un impegno che, soli, hanno

ragione della superficialità e delle aberrazioni di politiche totalitarie, che in passato hanno distrutto, completamente distrutto, in quella terra di confine, ogni senso di tolleranza.

La Democrazia cristiana ha quindi svolto il proprio ruolo politico a livello governativo ed anche in ambito locale ravvivando la sensibilità autonomistica di tutte le popolazioni. Ha fatto vivere questo ruolo anche dal proprio elettorato, secondo princìpi di vita civile e di solidarietà che, per quanto ci riguarda, in particolare come partito di ispirazione cristiana, informano il costante messaggio della Chiesa per il rafforzamento della pace nella giustizia.

Queste sono le ragioni per le quali, signor Presidente, dichiariamo il voto favorevole a questo provvedimento.

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, ho già espresso ripetutamente – come lei e i colleghi sanno – nel corso del dibattito odierno la nostra posizione rispetto a questo disegno di legge. Tuttavia è necessaria ancora qualche parola per motivare conclusivamente e anche con un po' di sofferenza il nostro voto contrario.

Ho parlato di sofferenza perchè, ascoltando poco fa la dichiarazione del collega Postal, ho dovuto riconoscere che sui valori dichiarati nella parte conclusiva non soltanto vi è pieno accordo, ma anzi, anche in fasi storiche recenti (nell'ultimo decennio, quando in quelle zone prevaleva una politica di contrapposizione etnica, linguistica e nazionalistica) i Verdi-Grünen, i Verdi alternativi dell'Alto Adige-Südtirol, sia di lingua italiana che di lingua tedesca o ladina, hanno dato una testimonianza di impegno fondamentale per promuovere la convivenza, il dialogo, il rispetto reciproco e la salvaguardia delle minoranze. Nello stesso tempo hanno dato una testimonianza della capacità di convivere liberamente nello stesso territorio sudtirolese.

Molte delle nostre esperienze nascono alla metà degli anni Sessanta, ad esempio con la formazione, da parte di Alex Langer e di altri nostri amici di lassù, di un gruppo politico-culturale (più culturale che politico) che si chiamava «Il ponte di Brücke», proprio per creare un ponte tra due gruppi linguistici che allora erano in una fase di acuta contrapposizione e incomprensione; fase che si è addirittura accentuata alla fine degli anni Settanta e all'inizio degli anni Ottanta a causa della sciagurata esperienza del censimento etnico-linguistico del 1981 e che in parte è stata negativamente riproposta con l'attuale censimento del 1991.

Insisto dunque nell'affermare che sulle finalità dichiarate poco fa fortunatamente c'è un pieno e larghissimo consenso. Da parte nostra c'è poi la volontà politica di concludere rapidamente e positivamente la questione sudtirolese dal punto di vista internazionale; c'è il pieno impegno affinchè continui una politica positiva di salvaguardia dei diritti delle minoranze e di tutti i cittadini che vivono in quella terra (e non solo in quella terra, almeno dal punto di vista delle minoranze linguistiche). C'è però un aspetto che mi porta con dispiacere e

sofferenza a confermare il voto contrario che già avevo espresso in sede di prima lettura del provvedimento. Non riesco infatti a vedere il nesso tra questo disegno di legge e i valori ora dichiarati; anzi, purtroppo vedo un nesso opposto.

Tutte le dichiarazioni rilasciate in questo dibattito portano a ritenere che con questo disegno di legge ci sarà un incentivo alla compattazione nazionalistica, alla contrapposizione etnica trasferita sul piano politico per vincere, certo, democraticamente, sul terreno elettorale e del consenso, ma per vincere in nome di una identità nazionalistica che non dovrebbe avere senso nella competizione elettorale. Riconosciamo che è stato abrogato positivamente in prima lettura dal Senato l'articolo 2 (abrogazione poi condivisa, sia pure con qualche difficoltà, dalla Camera) e riteniamo le modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento su proposta dell'onorevole Raffaelli «meno peggiori» del testo varato con il nostro voto contrario al Senato. Quando si ottiene un risultato parzialmente positivo su un disegno di legge che pure si giudica negativamente è giusto darne atto, al fine di non avere atteggiamenti settari dal punto di vista ideologico e politico: però, nonostante tali modifiche abbiano in parte depotenziato la portata negativa del disegno di legge, la finalità di quest'ultimo rimane sbagliata.

Tutte le acrobazie intellettuali che si sono tentate per togliere il riferimento alla dimensione etnico-linguistica e spostarlo sul terreno demografico non sono servite a nulla, tanto è vero che voi, con il nostro voto contrario, voterete domani un disegno di legge che si dichiara finalizzato all'attuazione della misura 111.

Pertanto, le nostre obiezioni di natura costituzionale, in rapporto alla violazione sostanziale, anche se non formale, dell'articolo 67, rimangono, come pure le nostre obiezioni di natura politica circa l'inopportunità di votare un disegno di legge che modifica i collegi elettorali per il Senato a pochi mesi di distanza dalle elezioni politiche generali. Del resto, non è certo a causa nostra che questo provvedimento arriva così tardi all'esame definitivo del Parlamento, dal momento che il suo tormentato *iter* è dovuto proprio alle caratteristiche intrinsecamente «perverse» di un certo ragionamento, che ha portato a questo tipo di iniziativa legislativa.

Permanendo, dunque, obiezioni di natura costituzionale, almeno di fatto, per quanto riguarda il titolo, più che il contenuto dell'articolo 1, e obiezioni di natura politica, sia pure – ripeto – con la sofferenza che ho ricordato all'inizio, confermo il nostro voto contrario sul disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Ricordo che la votazione finale del disegno di legge in esame sarà effettuata domani.

Interpellanze ed interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze ed interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DUJANY, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 11 dicembre 1991

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 11 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. FABBRI ed altri. – Istituzione dell'autorità per l'attuazione degli interventi relativi alla ricostruzione e allo sviluppo dei territori della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982 (2728).

- AZZARÀ ed altri. – Disposizioni per la ripresa degli interventi nelle zone colpite dal terremoto del 1980-1981 (2876).

- PETRARA ed altri. – Norme per il rifinanziamento degli interventi di ricostruzione abitativa previsti dal testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76, nel territorio delle regioni Basilicata, Campania e Puglia colpito dagli eventi sismici del 1980 e del 1981 (2990).

- BOATO ed altri. – Completamento dell'opera di ricostruzione nei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, febbraio 1981 e marzo 1982, e modifiche al testo unico approvato con decreto legislativo 30 marzo 1990, n. 76 (3033).

II. Votazione finale del disegno di legge:

Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina (1163-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (*ore 19,15*).

Allegato alla seduta n. 620

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 6043. – «Ratifica ed esecuzione del Trattato sulle forze armate convenzionali in Europa, adottato a Parigi il 19 novembre 1990, nonchè delle dichiarazioni dei 22 Stati Parte emesse alla Conferenza straordinaria del 14 giugno 1991» (3100) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DE GIUSEPPE, EMO CAPODILISTA, SARTORI, COVELLO e GIAGU DEMARTINI. – «Disposizioni per la fiscalizzazione dei pregressi importi contributivi per le imprese di installazione di impianti» (3101);

BONO PARRINO e PAGANI Maurizio. – «Istituzione di una Commissione di indagine parlamentare sul finanziamento ai partiti politici» (3102);

BONO PARRINO e PAGANI Maurizio. – «Disciplina del finanziamento e delle attività patrimoniali dei partiti» (3103).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di lettere Italia-AIEA-UNESCO per il rinnovo quadriennale dell'accordo finanziario relativo al finanziamento del Centro di fisica teorica di Trieste, fatto a Vienna l'11 dicembre 1990» (3099) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione del Trattato sulle forze armate convenzionali in Europa, adottato a Parigi il 19 novembre 1990, nonchè delle dichiarazioni dei 22 Stati Parte emesse alla Conferenza straordinaria del 14 giugno 1991» (3100) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: CAPPELLI. – «Modifica dell'articolo 413 del codice di procedura civile, modificato dalla legge 11 agosto 1973, n. 533, relativa alle controversie derivanti dal contratto di agenzia e di rappresentanza commerciale» (2682), già assegnato in sede referente alla 2ª Commissione permanente (Giustizia) è nuovamente assegnato in sede deliberante alla Commissione stessa, fermi restando i pareri già richiesti, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 3064.

Su richiesta della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

BEORCHIA. – «Modificazione dell'articolo 21 della legge 1° dicembre 1986, n. 879, concernente il trasferimento alla Regione Friuli-Venezia Giulia di alcuni beni già appartenenti al demanio idrico» (2695).

Su richiesta della 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

NOCCHI ed altri. – «Modifiche all'articolo 1 della legge 21 febbraio 1991, n. 54» (2882).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Baiardi ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-01717, dei senatori Bertoldi ed altri, e 4-07336, dei senatori Correnti e Gianotti.

Interpellanze

FILETTI, FLORINO, COLOSIMO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Ritenuto:

che, a seguito di ampia e particolareggiata inchiesta promossa dalla procura della Repubblica di Palmi, sono emersi gravissimi elementi accusatori in ordine a notevoli collusioni delle cosche mafiose della piana di Gioia Tauro con ambienti politici, tra i quali esponenti regionali di primo piano, il presidente del CORECO della regione Calabria, consiglieri comunali ed amministratori di unità sanitarie locali, al fine di controllare e di condizionare organismi istituzionali rappresentativi e di controllo;

che tali collusioni sono correlate ad attività criminose inerenti al traffico di stupefacenti e di armi, nonchè al controllo di attività economiche, concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici;

che appare indilazionabile ed inderogabile procedere senza remore e tentennamenti alla bonifica delle istituzioni calabresi da inquinamenti criminali e, particolarmente, della 'ndrangheta, anche e preminentemente al fine di fronteggiare in quella regione la disoccupazione sempre più aggravantesi, specialmente giovanile, nonchè la smobilitazione purtroppo in atto dell'apparato industriale, ed al fine di porre riparo e fermare il degrado sociale ed economico, che contribuisce notevolmente alla recrudescenza criminosa ad ogni livello,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda riferire sui fatti criminosi come sopra emergenti nella regione Calabria dalle collusioni tra cosche mafiose ed ambienti politici e far conosere quali provvedimenti il Governo intenda sollecitamente adottare al fine di liberare le istituzioni calabresi da inquinamenti criminali, eliminando così una delle cause preminenti della disoccupazione e del degrado sociale ed economico che si registrano nella predetta regione.

(2-00697)

LIBERTINI, CROCETTA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che sono trascorsi tre anni dalla nomina di un amministratore straordinario delle Ferrovie dello Stato;

che tre anni costituiscono un periodo nettamente superiore ai circa trentatrè mesi di vita del precedente consiglio di amministrazione dell'ente Ferrovie dello Stato;

che in questi tre anni non sono state utilizzate o messe a disposizione dell'utenza nè nuove tratte ferroviarie nè nuovi mezzi ferroviari;

che in questi tre anni sono aumentati gli incidenti (anche mortali), specie nel sud, i disservizi, le tariffe, il costo per unità di prodotto ed è diminuita la velocità del Pendolino;

che in questi tre anni sono diminuiti i ferrovieri, ma è aumentato il *deficit* delle Ferrovie dello Stato;

che in questi tre anni e, soprattutto in quest'ultimo scorcio del 1991, sono riprese le agitazioni sindacali di autonomi e di confederali, i contrasti e le contraddizioni tra partecipate (BNC) e l'ente e, nell'ente, tra dirigenti legati all'amministratore straordinario e legati al direttore generale, come avveniva all'epoca di Ligato e Coletti;

che in questi tre anni si è avuto il sostanziale blocco degli investimenti ferroviari;

che nulla ci è ancora noto sull'assassinio dell'ex presidente dell'ente, dopo ben diciotto mesi;

che sono sempre alla guida dei sindacati personaggi da sempre fautori degli assetti dell'ente, già con Coletti e Ligato, ed uno di questi è divenuto vice presidente della BNC, partecipata in aperto contrasto con l'ente;

che sono divenuti consiglieri di amministrazione di una partecipata delle Ferrovie dello Stato due segretari particolari di Ministri (Trasporti ed Esteri), diversamente da tre anni fa, quando ve ne era uno solo (Rocco Trane);

che sono collaboratori diretti dell'attuale amministratore straordinario dirigenti, di parte socialista e democristiana, già fedeli collaboratori di Ligato e Coletti;

che devono essere risanate tutte le partecipate delle Ferrovie delle Stato, vecchie e nuove;

rilevato che il programma Ligato/Coletti è divenuto la linea portante dell'ultimo amministratore straordinario e dell'attuale Ministro;

augurandosi che nel triennio 1989-1991 siano almeno diminuiti i costi delle lenzuola cosiddette «TNT» rispetto al triennio 1986-1988,

si interpella il Ministro dei trasporti per conoscere tutti i particolari relativi alle forniture fatte dall'ente in quest'ultimo triennio, sulle suddette lenzuola, onde valutare, almeno in questo settore, quale sia stato il contributo professionale degli amministratori straordinari che si sono succeduti fino al dicembre 1991 nelle Ferrovie dello Stato e l'opera di vigilanza svolta con acume dall'onorevole Ministro.

(2-00698)

Interrogazioni

FILETTI, PONTONE, FLORINO, SPECCHIA, MOLTISANTI, COLOSIMO, MISSERVILLE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* - Gli interroganti, ritenuto il recente documento del COCER, organo di rappresentanza dei carabinieri, teso preminentemente ad esprimere solidarietà al Presidente della Repubblica per i suoi ripetuti interventi e contributi concernenti la moralizzazione delle istituzioni, interrogano il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro della difesa per conoscere con cortese urgenza l'avviso del Governo circa la iniziativa come sopra assunta dal COCER dei carabinieri.

(3-01733)

FABBRI, SIGNORI, BOZZELLO VEROLE, PIERRI. - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere il giudizio del Governo e le decisioni che intende assumere, anche per perseguire i responsabili, in relazione al documento del COCER dei carabinieri, con particolare riguardo alle gravissime affermazioni in esso contenute in ordine alla situazione politico-istituzionale, al proposito manifestato di una separazione dell'Arma dei carabinieri dall'Esercito e alle censure espresse con riferimento a determinazioni adottate dal Governo e all'esame del Parlamento.

(3-01734)

MANCINO, ALIVERTI, MAZZOLA, CAPPUZZO, POLI, PAGANI Antonino. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere le valutazioni del Governo in ordine al grave, inammissibile e preoccupante documento del COCER dei carabinieri, i provvedimenti cautelari e definitivi che il Governo ritiene di adottare nei confronti di quanti hanno partecipato alla stesura e all'approvazione del suddetto docu-

mento, anche e soprattutto per salvaguardare le tradizioni di lealtà e di fedeltà dell'Arma dei carabinieri che non possono essere messe in discussione per effetto di atti posti in essere da pochi irresponsabili.

(3-01735)

RIVA, CAVAZZUTI, FIORI, ONORATO, ALBERTI, ONGARO BASAGLIA, ARFÈ, VESENTINI, NEBBIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa.* – Gli interroganti, con riferimento all'inaudito proclama del COCER dei carabinieri, chiedono di conoscere dal Governo:

1) quali provvedimenti urgenti abbia assunto o intenda assumere, a salvaguardia sia delle istituzioni democratiche sia del prestigio dell'Arma dei carabinieri, per colpire i fermenti di insubordinazione manifestatisi nei corpi armati dello Stato;

2) quali iniziative intenda attuare per impedire che ulteriori atti irresponsabili di provocazione politica possano dare esca a comportamenti e pronunce eversivi della legalità democratica e costituzionale.

(3-01736)

CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, MODUGNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso che il primo comma dell'articolo 6 della legge 11 luglio 1978, n. 382 afferma che «le Forze armate debbono in ogni circostanza mantenersi al di fuori delle competizioni politiche», si interroga il Governo per sapere il suo giudizio e le iniziative disciplinari e giudiziarie assunte in relazione al documento del COCER dei carabinieri reso pubblico il 4 dicembre 1991.

(3-01737)

BONO PARRINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere le valutazioni del Governo in ordine al gravissimo e preoccupante documento del COCER dei carabinieri, con particolare riguardo alle affermazioni in esso contenute in ordine alla situazione politica e istituzionale, anche e soprattutto per salvaguardare le tradizioni di fedeltà dell'Arma che non possono essere messe in discussione da pochi che noi riteniamo pericolosi ed irresponsabili.

(3-01738)

STRIK LIEVERS, CORLEONE, BOATO. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

1) quali urgenti provvedimenti il Ministro abbia assunto nei confronti dei responsabili dell'atto gravissimo concretatosi nel documento del COCER dei carabinieri reso pubblico il 4 dicembre;

2) se il governo non consideri un'attenuante, rispetto alle responsabilità e ai reati eventualmente individuati in merito, l'invito rivolto ai carabinieri a giudicare essi il Presidente della Repubblica che, ai sensi e nei limiti dell'articolo 90 della Costituzione, è giudicabile solo dal Parlamento e dalla Corte costituzionale.

(3-01739)

POLLICE. - *Al Ministro della difesa.* - (*Già* 4-06502).

(3-01740)

GAMBINO, CASCIA, MARGHERITI, SCIVOLETTO. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che, in seguito all'alluvione del 12 ottobre 1991, ed ancora maggiormente alla forte tempesta di vento del 23-24 novembre 1991, le produzioni e le strutture agricole di uva da mensa di Canicattì (Agrigento) e dell'intera zona hanno subìto danni rilevanti;

che gli agricoltori e le loro organizzazioni professionali (Confcoltivatori e Coldiretti) hanno dichiarato lo stato di agitazione permanente della categoria e promosso una serie di iniziative e di manifestazioni, tra le quali quelle svolte a Canicattì il 25 novembre da parte della categoria e lo sciopero generale del 1° dicembre, che ha visto l'adesione di tutte le categorie produttive e commerciali, degli istituti bancari e dei loro dipendenti, delle scuole e del clero cittadino, e quelle programmate: manifestazioni di venerdì 5 dicembre 1991 a Campobello di Licata ed il prossimo 13 dicembre a Racalmuto;

che in altre regioni del paese, come da diversi anni avviene in Abruzzo, è stata consentita la vinificazione dell'uva da mensa (anche quest'anno analoga autorizzazione è stata concessa agli agricoltori pugliesi);

che gli agricoltori rivendicano:

la dichiarazione dello stato di calamità naturale necessario per attivare le provvidenze previste dalla legge n. 590 del 1981;

la deroga dall'8 al 31 dicembre per il conferimento alle cantine sociali del prodotto residuale in conseguenza degli eventi atmosferici;

la definizione dei programmi previsti dal piano vitivinicolo nazionale per garantire il prodotto uva da mensa nei mercati nazionali e comunitari e per consentire la possibilità della vinificazione dell'eccedenza o il conferimento all'AIMA,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per venire incontro alle urgenti richieste avanzate dagli agricoltori di Canicattì e della zona e se non ritenga in particolare di autorizzare la prefettura di Agrigento a disporre la proroga fino al 31 dicembre per assicurare la salvaguardia del prodotto residuale attraverso il conferimento alle cantine sociali.

(3-01741)

NESPOLO. - *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* - Per sapere quale sia la caratteristica fondamentale del convegno sul tema «... la proposta di legge presentata dai parlamentari socialisti della provincia di Alessandria, per la salvaguardia ed il recupero dei castelli monferrini», svoltosi a Casale Monferrato (Alessandria) il 23 novembre 1991.

L'interrogante ritiene che il Ministro in indirizzo sia pienamente a conoscenza dei contenuti di tale convegno, poichè ad esso ha concesso il patrocinio del Ministero del turismo e dello spettacolo.

I relatori del convegno erano tutti socialisti; il tema era la promozione di una proposta di legge del Gruppo socialista, di evidente carattere

elettoralistico; il convegno è stato concluso dall'onorevole Romita, com'è noto, socialista.

L'interrogante, visti i fatti, chiede di sapere:

quanti convegni di partito abbia patrocinato il Ministero in questione in questa legislatura;

se vi sia stato e, in caso affermativo, di quale entità sia stato il contributo economico per la realizzazione di tale convegno.

L'interrogante evidenzia la gravità della scelta che deriva, quale che sia l'onere concreto, dal concedere il patrocinio di un Ministero della Repubblica ad un'iniziativa di evidente carattere elettorale.

(3-01742)

TRIPODI, LIBERTINI, SALVATO, COSSUTTA, CROCETTA, SERRI, DIONISI, MERIGGI, SPETIČ. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che il 4 dicembre 1991, proprio il giorno in cui scadevano i termini dei 60 giorni previsti dalla legge n. 142 del 1990, il consiglio comunale di Polistena (Reggio Calabria), in una riunione caratterizzata da un clima di insulti e di tensione, ha eletto illegalmente il sindaco e la giunta municipale;

che tale adunanza, che doveva tenersi il 1° dicembre 1991, è illegale e quindi nulla, in quanto si è svolta a seguito di una convocazione che tra l'altro ha subìto, per arbitraria volontà del consigliere anziano geometra Luigi Ciardullo (capolista DC), nominato sindaco, tre rinvii nell'arco di una giornata;

che il consigliere anziano Ciardullo, violando il potere conferitogli dalla legge, che prevede di convocare una nuova riunione del consiglio solo dopo l'accertata diserzione della seduta convocata, con un comportamento arbitrario, in cui si possono appalesare estremi di reato, ha impedito lo svolgimento della seduta convocata per il 1° dicembre 1991, determinando così un palese ostacolo alla presentazione di un documento programmatico diverso da quello che vedeva indicato lo stesso consigliere anziano alla carica a sindaco;

che il consigliere anziano Ciardullo, dopo aver differito la riunione del 1° dicembre 1991 alle ore diciassette del 3 dicembre 1991, l'ha ulteriormente differita alle ore undici del 4 dicembre 1991 e successivamente alle ore diciotto dello stesso giorno 4 dicembre 1991;

che da tutto quanto evidenziato emerge la messa in atto, da parte del consigliere anziano, di un disegno diretto a realizzare con qualsiasi mezzo la propria ambizione a divenire sindaco, come poi illegalmente è avvenuto;

che in conseguenza delle citate violazioni di legge la «elezione» del sindaco e della giunta monocolore DC è da ritenersi nulla,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se non si ritenga un atto dovuto avviare subito la procedura di scioglimento del consiglio comunale in quanto incapace di adempiere, entro il termine dei 60 giorni previsti dalla legge n. 142 del 1990, agli obblighi relativi alla elezione del sindaco e della giunta municipale;

2) se non si ritenga che, oltre alle predette motivazioni relative alla mancanza di un adempimento perentorio, il consiglio comunale debba essere sciolto anche perchè tale consesso è stato posto dal consigliere anziano - divenuto illegalmente sindaco - nella totale

incapacità di svolgere le sue funzioni nel rispetto del metodo democratico;

3) se non si ritenga che la presa d'atto che il consiglio comunale debba considerarsi automaticamente decaduto sia indispensabile per ripristinare la legalità democratica in un centro che negli anni trascorsi si è caratterizzato come punto di riferimento nella lotta alla mafia e nel rispetto dello stato di diritto;

4) se non si ritenga che le gravi vicende accadute pongono il consiglio comunale nelle condizioni previste dall'articolo 39 della legge n. 142 del 1990, che prevede lo scioglimento per impedire che il deterioramento del tessuto democratico e la violazione delle leggi possano favorire il rafforzamento delle organizzazioni mafiose;

5) se il prefetto di Reggio Calabria abbia provveduto tempestivamente ad accertare e trasmettere al Ministro dell'interno e alla Commissione antimafia i dati relativi alla posizione dei singoli candidati, e soprattutto degli eletti (tra i quali i «nominati» sindaco e assessori), in relazione all'applicazione del codice di autoregolamentazione dei partiti nella composizione delle liste elettorali.

(3-01743)

CABRAS, POSTAL, GRAZIANI. - *Al Ministro della difesa.* - Per conoscere il giudizio sull'associazione denominata «Progetto Duemila» promossa e diretta da ufficiali e sottufficiali dell'Arma dei carabinieri, molti dei quali in servizio, che ha debuttato l'8 dicembre 1991 in un albergo romano, presentando una piattaforma di programma che non si limita ai problemi di organizzazione dell'Arma, ma si estende ad una critica serrata di leggi dello Stato come la legge n. 121 del 1981 che ha smilitarizzato la polizia e come il recente decreto-legge che istituisce la Direzione investigativa antimafia.

Preoccupati per la concomitanza di questa iniziativa con il deprecabile documento del COCER, gli interroganti chiedono al Governo se possa fornire elementi utili ad assicurare che l'Arma, tradizionalmente collegata alla difesa intransigente delle istituzioni e in tempi più recenti alla lotta all'eversione e al terrorismo e al contrasto della criminalità organizzata, non sia soggetta a tentativi di inquinarne l'identità e lo spirito di servizio alle istituzioni democratiche.

(3-01744)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

VISIBELLI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - L'interrogante chiede di conoscere se, sulla base dello stato di agitazione in corso degli olivicoltori della zona di produzione dell'olio qualità «coratina» (comuni interessati: Andria, Molfetta, Bisceglie, Trani, Corato, Canosa, Barletta, Cerignola, Ruvo e San Ferdinando di Puglia), in provincia di Bari e Foggia, non si ritenga di dare sollecitamente disposizioni all'AIMA per anticipare il conferimento del prodotto, sotto continua vigilanza dei NAS, per evitare:

a) speculazioni economiche da parte di imprenditori, commercianti e frantoiani;

b) frodi di olio di oliva estero importato di qualità «non extra vergine».

(4-07364)

BRINA. – *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* – Premesso:

che nel nostro paese l'attività turistica rappresenta una parte considerevole dell'economia per il numero di persone in essa occcupate e per l'apporto di valuta che annualmente assicura alla bilancia dei pagamenti;

che, stando ai dati dell'Organizzazione mondiale del turismo, tale comparto è destinato a raggiungere nei prossimi anni il 25 per cento dell'occupazione del terziario avanzato;

che, data l'innata vocazione dell'uomo alla mobilità, si stima che il fatturato complessivo del comparto raggiunga nel 2000 quello dell'informatica;

che l'Italia, grazie alle caratteristiche geografiche e paesaggistiche nonchè alla ricchezza del patrimonio culturale ed artistico presente nel territorio nazionale, costituisce una delle mete più ambite dai flussi turistici mondiali,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni che hanno portato il Governo ad ignorare il settore dell'economia turistica, impedendo allo stesso di trovare la necessaria collocazione negli imminenti trattati comunitari di Maastricht.

(4-07365)

PONTONE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il quartiere Mercato è uno dei più degradati della città di Napoli, dove mancano le strutture essenziali per un dignitoso vivere civile;

che una delle poche strutture al servizio della popolazione è la succursale postale n. 12, sita in via E. Cosenz;

che in questi giorni la detta succursale è stata chiusa senza che la popolazione sia stata avvertita,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi sia stata chiusa la succursale postale n. 12 di via E. Cosenz di Napoli;

quando si intenda riaprirla per porla nuovamente al servizio della numerosa popolazione del quartiere.

L'interrogante dichiara altresì di opporsi in ogni caso ad un'eventuale decisione di sopprimere la suddetta succursale postale n. 12 di via E. Cosenz, perchè sarebbe lesiva dei diritti dei cittadini residenti nel quartiere Mercato della città di Napoli.

(4-07366)

FABBRI. – *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* – Per sapere se sia al corrente delle intenzioni della FILPJ di chiedere il riconoscimento del 4° settore, relativo alla disciplina del karate sotto l'egida della FITAK, nonostante fin dal 1989 si sia costituita, scorporandosi dalla stessa FITAK, la FIKTA (Federazione italiana karate tradizionale e

discipline affini) che egregiamente rappresenta la disciplina in questione e alla quale aderiscono oltre 500 società con circa 25.000 tesserati.

Poichè l'eventuale riconoscimento della FILPJ riprodurrebbe surrettiziamente la situazione di confusione che ha originato a suo tempo la scissione conclusasi con la costituzione, nel 1989, della FIKTA a tutto detrimento dell'immagine e dell'efficienza delle attività proprie delle istituzioni federative e ai danni di oltre 100.000 praticanti, si chiede altresì di sapere in quale modo il Ministro in indirizzo intenda promuovere audizioni dirette delle Federazioni prima di attivare procedure per il riconoscimento di nuovi soggetti nell'attuale contesto federativo.

(4-07367)

GAROFALO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'Istituto nazionale di geofisica ha promosso in circa 100 scuole medie e istituti superiori della Calabria una iniziativa di informazione sul terremoto;

che una tale iniziativa, unica nel nostro paese, appare particolarmente valida in una regione di particolare rischio sismico come la Calabria;

che l'informazione dei cittadini è da ritenersi fra i principali strumenti utilizzabili al fine di limitare e ridurre i danni alle persone in caso di rischio sismico e per rendere più efficaci e celeri le attività di soccorso,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno allargare le iniziative dell'Istituto nazionale di geofisica in modo da coinvolgere tutta la popolazione della regione;

se non ritengano utile la pubblicazione dei dati emersi nel corso delle suddette iniziative sotto forma di questionario da distribuire agli alunni delle scuole.

(4-07368)

PEZZULLO. – *Ai Ministri dell'interno, per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che, nell'ambito degli interventi per fronteggiare l'emergenza idrica in Campania, il Ministro per il coordinamento della protezione civile, con ordinanza n. 1735/PFC del 13 giugno 1989, stanziò circa 150 miliardi per nuove captazioni, delegando l'affidamento dei lavori all'assessorato ai lavori pubblici, servizio acque e acquedotti della regione Campania;

che nel mese di aprile 1990 il citato assessorato, operata una variante al progetto generale, appaltò i lavori di captazione di circa 900 litri di acqua al secondo in località Cerreto-San Licandro del comune di Sicignano degli Alburni (Salerno);

che nel giugno 1990 un raggruppamento di imprese, facente capo all'Astaldi spa, occupò i terreni, espropriati con decreto prefettizio,

utilizzando il procedimento previsto dalla normativa speciale di cui al decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, convertito dalla legge 23 dicembre 1982, n. 983;

che, nonostante il mancato rilascio delle prescritte autorizzazioni e le denunce di associazioni ambientalistiche come zona sottoposta a vincolo paesaggistico e archeologico, i lavori sono proseguiti;

tenuto inoltre conto che il maggiore emungimento delle acque previsto dal progetto in fase di realizzazione provocherebbe:

a) la scomparsa delle sorgenti superficiali in un territorio già afflitto da problemi idropotabili e l'essiccamento dei pozzi irrigui esistenti, danneggiando notevolmente l'agricoltura;

b) la modifica del microclima, con la conseguente scomparsa di specie vegetali ed animali con danni irreparabili alla copertura forestale esistente;

c) la mancanza di acqua e l'abbassamento dello strato umido, con la scomparsa di colture tradizionali (castagno, ulivo, vite);

d) la minaccia di compromissione delle falde superficiali o addirittura il riassorbimento delle acque fluviali, con la drastica riduzione della portata dello stesso fiume Sele,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza:

a) dei fatti esposti nelle premesse;

b) del fatto che le acque oggetto dell'intervento di captazione non risultano censite e comprese nel Piano generale di acque ed acquedotti approvato dal Ministero dei lavori pubblici, nè risultano nei Piani di bacino di cui alla legge 18 maggio 1989, n. 183;

c) dei motivi per cui si è fatto ricorso al procedimento previsto dalla normativa speciale, considerato che non sussistevano i requisiti dell'urgenza e dello stato di calamità e che l'acquedotto del Sele rifornisce zone in cui la crisi idrica è un fenomeno limitato a qualche giorno all'anno ed è provocata soprattutto dalla mancata programmazione.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze costituzionali, di intervenire con l'urgenza che il caso impone, al fine di bloccare definitivamente i lavori abusivamente iniziati.

(4-07369)

FRANCHI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dei trasporti.* – Premesso che il tratto autostradale Teramo-Villa Vomano è stato inaugurato nel lontano 1989;

considerato che il suddetto tronco, fatto di viadotti non realizzati e di gallerie ancora chiuse, a tutt'oggi, è agibile su una sola carreggiata, tanto da risultare molto pericoloso per gli utenti;

nel denunciare i ritardi accumulati nell'espletamento delle gare di appalto relative ai lotti rimasti da Villa Vomano a Teramo e quindi alla realizzazione del viadotto parallelo a quello di Sant'Antonio, dove si sono verificati numerosi incidenti mortali,

l'interrogante chiede ai Ministri in indirizzo di sapere i motivi dei ritardi e se non ritengano di dover intervenire sul commissario di

Governo presso la regione Abruzzo e sul presidente della giunta regionale, nonchè sul prefetto di Teramo, affinchè, in forza della legge 12 luglio 1991, n. 203, nominino un apposito collegio ispettivo che abbia il compito di fare piena luce sui ritardi e sulle eventuali responsabilità di chi – con il proprio comportamento – li abbia determinati.

(4-07370)

POZZO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che il direttore compartimentale di Napoli dell'ente Ferrovie dello Stato, con foglio disposizioni compartimentale n. 116 del 9 agosto 1991, ha comunicato che veniva indetta una selezione per la frequenza di un corso di idoneità al passaggio dal 7° livello alla 8ª categoria;

che alla predetta selezione potevano presentare domanda di partecipazione i dipendenti con 3 anni di anzianità nel 7° livello stipendiale dell'area IV alla data del 13 settembre 1991 rivestenti ben determinati profili;

che risulta all'interrogante che diverse inadempienze o violazioni di norma sono state compiute in sede di selezione,

l'interrogante chiede di sapere:

quale preavviso sia stato dato ai candidati alla selezione per consentire la preparazione in modo adeguato, atteso che il contenuto dei *test*, nella stragrande maggioranza dei casi (80 su 120), riguardava l'organizzazione dell'ente Ferrovie e non una mera attitudine all'impiego con una diversa qualifica;

quale criterio, in sede di ammissione alla prova, abbia consentito di accogliere, con la generica indicazione «con riserva», candidati non in possesso di tutti i requisiti soggettivi;

quale motivazione abbia ispirato il metodo di raccolta degli elaborati «in ordine alfabetico», permettendo così una facile identificazione del candidato;

quale principio abbia permesso di «allungare» la durata della prova per taluni partecipanti di una decina di minuti su 45 complessivamente previsti;

quale metodo ispiratore abbia spinto gli addetti alla selezione ad imbonire i candidati sull'obbligo – pena nullità della prova – di utilizzare speciali tipi di matite (uniche idonee ad essere lette in lettura automatica) distribuite all'uopo per rispondere ai *test*, quando poi diversi candidati hanno utilizzato, e con favorevole risultato, proprio materiale scrittorio;

quale recondito motivo abbia spinto a tener celato l'esito della selezione e la graduatoria finale;

quali provvedimenti siano stati adottati, qualora i fatti enunciati siano già noti all'onorevole Ministro dei trasporti.

(4-07371)

CHESSA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Per conoscere quali provvedimenti si intenda adottare in ordine all'incresciosa situazione venutasi a creare a seguito della chiusura della zona archeologica di Libarna Romana, nel comune di Serravalle Scrivia (Alessandria), che si protrae oramai da oltre otto mesi: pare che, in

proposito, sia in atto un palleggio di responsabilità tra la Soprintendenza all'archeologia per il Piemonte e le Ferrovie dello Stato per via della presenza di alcuni tralicci ferroviari ritenuti pericolosi per il pubblico.

Sono evidenti le ripercussioni negative in termini economici e culturali ed il deterioramento dell'immagine delle istituzioni.

Di sicuro, Libarna Romana è patrimonio nazionale che non può essere superficialmente sottratto alla visita di turisti, uomini di cultura e studenti: tanto più che la zona abbandonata a se stessa resta ricettacolo di ogni immondezza.

Si chiede, in particolare, di sapere se non si ritenga, in via di urgenza, di ripristinare l'accessibilità ai luoghi e restituire Libarna alla comunità nazionale, facendo cessare il contenzioso tra uffici pubblici diversi, dannoso per la rappresentatività delle istituzioni.

(4-07372)

FERRARA Pietro. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che con il commissariamento del consorzio agrario di Ragusa e Siracusa si sarebbe dovuto porre fine ad una gestione dilapidatoria delle risorse economiche e produttive e che ciò non è avvenuto in quanto a governare i processi di ristrutturazione è rimasto lo stesso personale dirigente che è stato causa dello sfascio;

che la perdita di immagine e di credibilità che ne è risultata crea difficoltà gravissime sul piano del rilancio produttivo dell'agricoltura e della difesa dell'occupazione e ciò anche a causa del diniego degli istituti bancari ad accollarsi oneri che non garantiscono nessun rientro;

che le misure fin qui adottate, volte a garantire la ripresa dell'iniziativa economica e produttiva, sono la liquidazione coatta di ben sei consorzi agrari;

che nessun programma – atto a riconquistare il mercato e necessario per la realizzazione della cassa integrazione a zero ore – è stato presentato alle organizzazioni sindacali del consorzio agrario di Ragusa e Siracusa e che le modalità in cui viene proposta la cassa integrazione guadagni prospettano misure parziali e discriminanti, come lo smantellamento di interi settori produttivi indispensabili ad un rilancio delle attività e la proposta di mettere in cassa integrazione a 24 mesi lavoratori con 30 anni di contributi senza la garanzia di un provvedimento di prepensionamento,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure i Ministri in indirizzo metteranno in atto per rilanciare un patrimonio di servizi e di presenza nell'agricoltura e quali provvedimenti intendano assumere per salvare le strutture consortili, anche attraverso nuove società cooperative a capitale misto, e per difendere i livelli occupazionali e la presenza dei consorzi nel tessuto economico dell'agricoltura.

(4-07373)

POLLICE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere:

se e in che misura siano stati decisi ulteriori finanziamenti in favore del progetto Tana Beles in Abissinia, progetto che sembra

rivelarsi un totale fallimento, tale da subire «perdite valutate sull'ordine di 9 miliardi annui in valuta pregiata», come appare da una inchiesta condotta da «Punto Critico»;

se tali perdite gravino sul Governo italiano, il quale ha dovuto di recente riconoscere il trasferimento forzato di intere popolazioni dai luoghi di origine al Tana Beles e ne auspica oggi il «volontario» esodo dallo stesso Tana Beles perchè il progetto possa avere qualche possibilità di sopravvivenza.

(4-07374)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

quali componenti Gladio siano stati coinvolti ed in che cosa sia consistita l'esercitazione organizzata nel 1990 dal centro Stay Behind sito a Valfenera in provincia di Asti, noto come «Pleiadi», retto da Franco Gosio, come si legge in un articolo comparso su «Punto Critico»;

se questo centro abbia avuto rapporti con l'Etiopia, come si dedurrebbe da un «appunto» del Gosio sull'Etiopia, e come si giustifichi tale esercitazione con le molteplici assicurazioni di una Gladio non più operativa – neppure come esercitazioni – sin dagli inizi degli anni '80.

(4-07375)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere, in relazione alla «Operazione Delfino» dell'aprile 1966, di cui parla l'agenzia «Punto Critico» (3 dicembre 1991), operazione in cui si sperimentavano tattiche di guerra psicologica, quali rapporti vi siano tra questa operazione e l'organizzazione Gladio e le operazioni di guerriglia che hanno avuto luogo in Italia in quegli anni.

(4-07376)

FERRARA Pietro. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che a tutti i livelli dell'amministrazione pubblica – centrale, regionale ed enti locali – si riscontra un'abnorme proliferazione di telefoni cellulari, ormai espressione della simbologia del potere;

poichè molti di questi telefoni sono acquistati con pubblico denaro, i contribuenti assistono a siffatto deplorevole ed ingiustificato fenomeno con senso di disgusto, specie raffrontando il livello di inefficienza dei servizi erogati ai cittadini alla tempestività di adeguamento evolutivo nel settore delle trasmissioni per fini che non sembra coincidano con i reali interessi della collettività;

considerato:

che nei contesti urbani del nostro paese esiste un'estesa rete telefonica, della quale ci si può servire;

che, com'è possibile rilevare dagli atti degli organi preposti, l'acquisizione di detti apparecchi ha comportato una spesa di diversi miliardi;

che tale dotazione e relativo utilizzo non opportunamente regolamentati e disciplinati portano ad un uso smodato e il più delle volte ingiustificato per l'incidente frequenza operativa dei non «addetti

ai lavori», con conseguente rilevante aggravio delle spese a carico delle diverse amministrazioni,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda prendere per contenere le spese superflue, quantificando anche l'incidenza di quelle telefoniche sulle spese generali complessive riferite alle amministrazioni centrali, regionali, provinciali e comunali, sì da sensibilizzare i responsabili ai vari livelli su un aspetto della spesa pubblica non sottovalutabile e nel contempo emanando direttive e regole di comportamento volte al contenimento dello sperpero di denaro pubblico; infine per razionalizzare un settore che da tempo sfugge ad ogni controllo, sfruttando le possibilità offerte dalle tecnologie avanzate dei sistemi informativi e delle trasmissioni.

(4-07377)

FERRARA Pietro. – *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* – Premesso che sul problema dell'agibilità dell'autostrada Siracusa-Gela e su quello della viabilità della zona sud della provincia di Siracusa l'interrogante ha già presentato in precedenza numerose interrogazioni;

considerato:

che, pur avendo ottenuto qualche risposta, i problemi a tutt'oggi sono rimasti irrisolti;

che il giorno 5 dicembre 1991 l'interrogante è stato impossibilitato a raggiungere l'aeroporto di Catania per recarsi al Senato della Repubblica dove avrebbe dovuto prendere parte alle votazioni sul decreto per il sisma che il 13 dicembre 1990 interessò la Sicilia sud-orientale, causa l'impraticabilità della strada provinciale Noto-Pachino in località Scirba e della statale n. 115 nel tratto Avola-Cassibile all'altezza dello svincolo di Termoli, intasate di acqua, detriti e pietrame procurati dall'incessante, torrenziale pioggia. Fatto ancora più grave e drammatico, se si considera l'impossibilità dei cittadini di Pachino, Marzamemi e Portopalo di Capo Passero a raggiungere l'ospedale «Trigona» di Noto o il «Di Maria» di Avola,

l'interrogante chiede di sapere se i responsabili del servizio ANAS e dell'amministrazione provinciale di Siracusa, in quanto reperibili in qualsiasi momento, siano stati avvertiti tempestivamente dell'incombente pericolo riguardante la transitabilità delle strade di collegamento delle città della zona sud e dell'isolamento totale della città di Pachino.

(4-07378)

DIONISI. – *Al Ministro dell'interno e ai Ministri senza portafoglio per gli affari sociali e per gli italiani all'estero e l'immigrazione.* – Premesso:

che la mattina del 3 dicembre 1991 alcuni agenti di pubblica sicurezza ed alcuni carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di sgombero di circa 100 immigrati di colore, soprattutto senegalesi, da uno stabile di via Antonio Canal, traversa di via Angelo Emo, in Roma, dove da tempo vivevano in gravissime condizioni igieniche anche a causa del sovraffollamento (circa 25 per ogni appartamento di medie dimensioni);

che a nulla sono valse le civili obiezioni degli immigrati, la maggior parte dei quali era in possesso dei prescritti permessi di soggiorno, e peraltro in regola con il pagamento di esosi canoni di affitto, al fine di poter controllare l'ordinanza di sgombero e di evitare la sua esecuzione e la conseguente perdita del pur modesto ricovero in cui ripararsi dai rigori invernali;

considerato che, sollecitati dall'interessamento di un rappresentante degli immigrati, alcuni dirigenti di Rifondazione comunista si sono attivati nello stesso pomeriggio, presso la questura di Roma, che aveva ordinato l'esecuzione dello sgombero, presso l'assessorato ai servizi sociali del comune di Roma e presso la prefettura di Roma, al fine di provocare un'iniziativa delle istituzioni tendente a garantire una qualunque forma di prima assistenza, anche attraverso il coinvolgimento delle associazioni di volontariato, ricevendo solo comprensione ed assicurazioni di interessamento che a tutt'oggi non si è concretizzato,

gli interroganti chiedono di sapere quali siano stati i motivi reali dello sgombero e quali iniziative si intendano assumere al fine di evitare il ripetersi di episodi che non vanno nel senso della solidarietà umana e della tolleranza e, soprattutto, al fine di assicurare dignitose condizioni di vita a cittadini già così duramente provati.

(4-07379)

GALEOTTI, TEDESCO TATÒ. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso che il 7 novembre 1991 il consiglio di amministrazione dell'ANAS ha approvato il progetto esecutivo dei lavori di costruzione di 4 lotti della strada «Due Mari» (SGC E78 Grosseto-Fano) nel tratto Palazzo del Pero-Monterchi (Arezzo);

considerato che, dei 6 lotti relativi al tratto anzidetto, i lotti 4° e 5° non risultano ancora appaltati e che senza la loro realizzazione il tratto di strada Palazzo del Pero-Monterchi non ha caratteristiche funzionali a causa di un'evidente soluzione di continuità,

gli interroganti chiedono di conoscere se, dato il lungo periodo di tempo trascorso dai provvedimenti di finanziamento degli interventi e in relazione all'importanza dell'opera, non sia necessario accelerare i tempi di realizzazione dei 4 lotti già appaltati e nel frattempo procedere per l'appalto del 4° e 5° lotto, senza interrompere la continuità di cantieri nella prospettiva di una completa apertura al traffico dell'intero tratto da Palazzo del Pero a Monterchi.

(4-07380)

DIONISI, LIBERTINI, CROCETTA, TRIPODI, MERIGGI, SALVATO. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Premesso:

che la CBS spa Confezioni Bassetti ha avviato la procedura per il licenziamento collettivo dopo aver rilevato dalla GEPI un'azienda con bilancio a pareggio e dopo aver ricevuto contributi a fondo perduto dall'Agenzia per il Mezzogiorno per gli anni 1989 e 1990 sulla base di un impegno a mantenere i livelli occupazionali;

che la stessa azienda ha trasferito la direzione nel comasco dove, insieme ad altra ditta, commercializza prodotti con il marchio dell'azienda di Sora, che sono invece prodotti all'esterno dell'azienda e addirittura all'estero,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda assumere affinchè la CBS spa Confezioni Bassetti rispetti gli impegni assunti verso la GEPI ed i lavoratori, ed in particolare mantenga l'attività produttiva propria ed i livelli occupazionali.

(4-07381)

POLLICE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il dottor Massimo Cerveglieri di Alessandria ha fatto una richiesta di iscrizione all'albo pubblicisti che il consiglio interregionale del Piemonte e della Val d'Aosta gli ha rifiutato;

che la motivazione addotta per il rifiuto attiene alla circostanza che il direttore responsabile del periodico per il quale il Cerveglieri lavora, essendo iscritto nell'elenco speciale, non potrebbe validamente controfirmare il prescritto certificato di collaborazione continuativa al periodico stesso;

che non esisterebbe una norma esplicita che indirizzi in tal senso, infatti l'articolo 35 della legge n. 69 del 1963 recita «Per l'iscrizione nell'elenco dei pubblicisti la domanda deve essere corredata... (*omissis*)... e da certificati dei direttori delle pubblicazioni che comprovino l'attività pubblicistica regolarmente retribuita da almeno due anni», quindi non specifica che per «direttori delle pubblicazioni» debbano intendersi esclusivamente i giornalisti professionisti ed i pubblicisti, con l'esclusione di coloro che sono iscritti negli elenchi speciali di cui all'articolo 28 della stessa legge;

che anche l'articolo 28 che definisce gli «elenchi speciali» recita «nell'albo dei giornalisti sono annessi gli elenchi... (*omissis*)...e di coloro che, pur non esercitando l'attività giornalistica, assumano la qualifica di direttori responsabili di periodici a carattere tecnico, professionale o scientifico, esclusi quelli sportivi e quelli cinematografici», per cui risulta che l'iscrizione all'albo speciale non è limitativa in alcun modo della professionalità e della capacità di giudizio dei propri iscritti nei confronti dei propri collaboratori;

che stabilire una differente capacità di giudizio e valutazione tra un direttore responsabile ed un altro in base all'appartenenza all'albo dei giornalisti o all'albo dei pubblicisti crea una discriminazione nei confronti dei direttori responsabili di pubblicazioni scientifiche e tecniche peraltro non regolamentata,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire sul caso specifico per sanare una discriminazione che colpisce un singolo cittadino;

se non intenda intervenire per chiarire l'interpretazione delle norme che riguardano gli «elenchi speciali» e le modalità di iscrizione all'albo.

(4-07382)

POLLICE. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere:

se risulti che il direttore didattico Antonio La Capra in servizio nei corsi di lingua e cultura italiana di cui alla legge n. 153 del 1971, istituiti presso il consolato generale d'Italia in Cordoba (Argentina), si è assentato arbitrariamente dalla sede per recarsi in Italia nel giugno 1991;

per quale ragione non siano stati adottati nei confronti del medesimo i provvedimenti pertinenti che avrebbero dovuto disporre la sua decadenza dal servizio all'estero e la restituzione ai ruoli di appartenenza;

se non si ritenga di avviare un'inchiesta ministeriale tesa ad accertare le responsabilità del console generale di Cordoba e quelle di competenza dell'ispettrice didattica dell'ambasciata di Buenos Aires;

se risponda al vero che il La Capra, già distaccato presso l'ufficio V della Direzione generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri, godrebbe di particolari protezioni in forza delle quali ha assunto, accentuandoli sempre più, comportamenti vessatori verso il personale scolastico e, finanche, nei confronti del preside dei corsi a livello medio, senza trascurare la manifesta saccenteria verso lo stesso console generale che lo tollererebbe senza alcuna giustificazione;

se non si ritenga di intervenire per ripristinare le competenze gerarchiche proprie delle iniziative scolastiche di cui alla legge n. 153 del 1971, in essere nel consolato generale d'Italia in Cordoba;

se, infine, accertati i fatti, non si ritenga opportuno non minimizzare sulle responsabilità dello stesso La Capra, le quali, ove sussistano, dovrebbero dar luogo, senza indugi, alla restituzione dello stesso La Capra ai ruoli metropolitani, censurando, inoltre, le istanze che hanno omesso di adottare i provvedimenti di competenza, allorchè si è manifestata l'inadempienza in narrativa.

(4-07383)

POLLICE. - *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* - Premesso:

che la legge 25 agosto 1982, n. 604, che ha disciplinato le procedure di destinazione del personale di ruolo dello Stato alle istituzioni scolastiche italiane funzionanti all'estero, in particolare ha introdotto:

a) le norme ordinarie relative alla selezione del personale mediante procedure concorsuali per esami biennali, ovvero mediante procedure straordinarie in ogni momento di urgente necessità (articolo 1), nonchè quelle riguardanti la durata del servizio all'estero per sette anni scolastici (articolo 7);

b) le norme transitorie relative all'immissione in ruolo del personale già in servizio non di ruolo all'estero, nonchè al mantenimento in servizio di ruolo nelle stesse sedi di residenza all'estero per sette anni scolastici, con la possibilità di una proroga ulteriore di durata biennale in mancanza di idonei e di durata quinquennale per quiescenza (articolo 18);

che le norme ordinarie relative alle procedure di selezione sono state largamente disattese (due concorsi ordinari in dieci anni e nessun

concorso straordinario), così come sono state ampiamente disattese anche quelle relative alla durata del servizio all'estero in quanto la legge 7 giugno 1988, n. 213, ha prorogato da sette a quattordici anni la durata del servizio all'estero del personale utilizzato dopo l'entrata in vigore della legge n. 604 del 1982;

che le norme transitorie emanate con la legge n. 604 del 1982 (articolo 18) già derogative di quelle ordinarie sono state ulteriormente derogate con la legge di conversione n. 246 del 1988 (articolo 5, comma 5) che ha previsto un nuovo mantenimento all'estero, peraltro ancorato alla decorrenza economica, anzichè a quella giuridica;

che tale politica di impiego del personale scolastico all'estero è alquanto caotica perchè l'eccezione transitoria prevale sulla regola ordinaria della selezione per esami e della durata settennale del servizio all'estero, in contrasto con i noti princìpi del ricambio e dell'avvicendamento del personale, preordinati ad assicurare la destinazione all'estero di portatori particolarmente qualificati e aggiornati sulle più recenti acquisizioni linguistiche e culturali della realtà italiana;

che, oltretutto, tale politica viene attuata in dispregio di ogni principio di equità nei confronti di idonei da destinare all'estero, cui vengono sottratte le sedi più ambite, o di aspiranti alla destinazione all'estero, che attendono inutilmente l'indizione ordinaria e straordinaria delle procedure selettive per esami, o di personale già sottoposto alle nuove prove selettive, che dal prossimo anno scolastico sarà restituito ai ruoli di provenienza per l'avvenuto decorso di sette anni scolastici, o, infine, di supplenti che ormai attendono da molti anni qualche opportunità di lavoro all'estero nella speranza che i loro più fortunati colleghi, supplenti ante 1982, possano finalmente mettere piede in una scuola metropolitana dopo ben sedici anni di servizio all'estero (11 di ruolo e non meno di 5 non di ruolo),

l'interrogante chiede di sapere:

1) se si sia consapevoli del grave stato di inattuazione della legge n. 604 del 1982;

2) se si sia a conoscenza che le ultime prove selettive ordinarie sono state avviate da oltre un triennio con il decreto interministeriale affari esteri-pubblica istruzione del 28 settembre 1988;

3) se si sia a conoscenza che per l'anno scolastico 1991-1992 sono state avviate procedure di comando, il cui espletamento verrà concluso in prossimità del termine dell'anno scolastico e che questa circostanza dovrebbe giustificare sia il diniego del nulla osta da parte del Ministero della pubblica istruzione sia il rifiuto del visto da parte della Corte dei conti;

4) quali misure si intendano assumere per garantire la piena attuazione della legge n. 604 del 1982, fintanto che è in vigore, e quali interventi si intendano operare al fine di assicurare l'indizione urgente di nuove procedure selettive nel rispetto del triennio previsto dall'articolo 7, comma 3, della legge 27 dicembre 1989, n. 417, così evitando sia proroghe indiscriminate del servizio all'estero, che soddisfano soltanto questo o quel gruppo di pressione, sia procedure di comando che inopinatamente andranno a interrompere la continuità

didattica di supplenti sul finire dell'anno scolastico, e ciò in considerazione dell'esigenza di evitare le notevoli conflittualità e disparità di trattamento evidenziate in premessa che influirebbero negativamente sulla qualità del servizio scolastico italiano all'estero.

(4-07384)

CUTRERA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* – Premesso:

che con legge 21 novembre 1985, n. 662, è stata prevista l'urgente ricognizione su tutto il territorio nazionale degli invasi e dighe di ritenuta, in esercizio o in corso di esecuzione, comunque destinati all'accumulo delle acque, al fine di completare l'elenco di quelli già classificati ai sensi del regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° novembre 1959, n. 1363;

che, a seguito del censimento effettuato in base alla citata legge n. 662 del 1985, è risultata l'esistenza di 730 dighe con caratteristiche ricadenti integralmente negli obblighi previsti dal citato regolamento dighe n. 1363 del 1959, ma non incluse nell'archivio del Servizio nazionale dighe;

che il Servizio nazionale dighe ha ripetutamente sollecitato gli enti competenti allo svolgimento di appositi sopralluoghi volti ad accertare l'esistenza di eventuali situazioni di rischio per tali dighe e che, tuttavia, a oggi, malgrado l'esistenza di palesi situazioni di rischio, e quindi di pericolo per la salvaguardia della pubblica incolumità di centinaia di migliaia di abitanti residenti a valle delle oltre 730 dighe individuate, non è stata data alcuna concreta evasione al problema suddetto;

rilevato:

che il Servizio nazionale dighe, non essendo a conoscenza del grado di sicurezza dei singoli sbarramenti, ha dovuto proporre, proprio per garantire la salvaguardia della pubblica incolumità, il vuotamento degli invasi, operazione considerata indispensabile e preliminare all'accertamento delle condizioni di sicurezza degli invasi stessi;

che il movimento tellurico del 20 novembre 1991, che ha interessato l'area alpina della Lombardia, ed in particolare la Valtellina e la Valchiavenna, induce a considerare di assoluta priorità ed importanza il problema dell'esistenza di eventuali situazioni di rischio per le 730 dighe non incluse nell'archivio del Servizio nazionale dighe, molte delle quali rientrano in zone del territorio nazionale a rischio sismico,

tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti siano stati adottati per individuare le eventuali situazioni di rischio per le dighe che, a seguito del censimento di cui alla legge n. 662 del 1985, sono risultate da assoggettare agli obblighi del vigente regolamento dighe n. 1363 del 1959 e, conseguentemente, quali provvedimenti si intenda adottare per la salvaguardia della pubblica incolumità degli abitanti residenti a valle di tali impianti.

(4-07385)

Interrogazioni svolte in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni sono state svolte presso la Commissione permanente:

4ª Commissione permanente (Difesa), nella seduta n. 169 del 5 dicembre 1991:

3-01729, dei senatori Gualtieri ed altri; 3-01730, dei senatori Libertini ed altri; 3-01731, dei senatori Boato ed altri; 3-01732, dei senatori Pecchioli ed altri; 3-01733, dei senatori Filetti ed altri; 3-01734, dei senatori Fabbri ed altri; 3-01735, dei senatori Mancino ed altri; 3-01736, dei senatori Riva ed altri; 3-01737, dei senatori Corleone ed altri; 3-01738, del senatore Bono Parrino e 3-01739, dei senatori Strik Lievers ed altri, sul comunicato emesso dal COCER dei carabinieri.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-01741, dei senatori Gambino ed altri, sui danni provocati dalle avversità atmosferiche nelle zone vinicole della provincia di Agrigento.